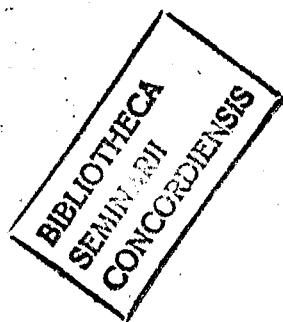
Prof. LORENZO SCHIAVI

LA CREAZIONE GIUSTA L'AQUINATE E LE MODERNE SCIENZE

DESCLÉE, LEFEBVRE & C., EDITORI
Roma, Via Santa Chiara, 20-21.

Prezzo Cent. 50.

DELLO STESSO AUTORE.

Libri d'insegnamento religioso.

Corso inferiore d'istruzione religiosa, ritoccato dall'autore giusta gl'insegnamenti di Leone XIII e di Pio IX, e commendato da quest'ultimo. Edizione VII dell'a. 1896, fatta dalla Tipografia del Seminario di Padova. Prezzo lire 2.

Corso superiore d'istruzione religiosa, ritoccato dall'autore giusta gl'insegnamenti di Pio IX e Leone XIII, e commendato da quest'ultimo. Edizione VII dell'a. 1897, fatta dalla Tipografia del Seminario di Padova. Prezzo L. 3.

Libri di Filosofia.

Logica ad uso degli studenti che s'iniziano alla Filosofia, Tipografia del Seminario di Padova, a. 1898. La " Civiltà Cattolica „ dichiarò questo libro *esposto con precisione e chiarezza, ricco di paragoni, similitudini e riflessioni morali, che, mentre agevolano agli scolari la fatica del comprendere, servono anche a temperare la rigidità dell'argomento. Tale* Logica *è in italiano, ma quasi ad ogni pagina sono messe sott'occhio ai giovani le testuali parole dell'Angelico con brevi citazioni, affinchè a poco a poco riesca loro famigliare la terminologia latina, cotanto necessaria per ben comprendere e gustare quel sommo Maestro.* (Serie XVII, vol. IV.).

Del parallelismo tra gli antichi e i moderni sistemi di Filosofia. Tipografia Borgarelli di Torino, a. 1873.

Propedeutica allo studio della filosofia, attinta alle fonti dell'Aquinate e di Dante. Testo di scuola ripubblicato da Pietro Marietti.

Libri d'insegnamento letterario.

Manuale didattico-storico della letteratura italiana con annessi saggi di scelti autori. Vol. 3 in-8 grande; ediz. II di Julius Dase da Trieste

Cenni di storia letteraria italiana ad uso degli scolari che si apparecchiano agli esami finali ecc. Libretto ripubblicato da Pietro Marietti di Torino.

Produzioni drammatiche.

S. Cipriano Mart., tragedia stor. con note, pubblicata dalla Tipografia Salesiana l'anno 1891.

Il Beato Bertrando, edito dalla Tip. Salesiana l'anno 1893.

Torquato Tasso, dramma edito dalla Tip. Salesiana l'anno 1894. Il periodico " Stelle e Fiori „ nella recensione dei lavori letterari per onorare il III Centenario della morte del poeta, scrisse così di questo dramma: *Fu l'ultimo a comparire ma è tra i primi Tutto vi è ben condotto ed altamente morale. Il Tasso qui è vivo e parlante.* (N. 5 del 25 Agosto 1894, Drammatica Tassiana).

(Segue pag. 3 coperta).

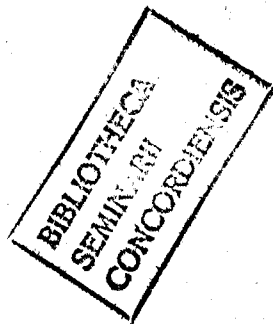
LA CREAZIONE

GIUSTA L'AQUINATE E LE MODERNE SCIENZE

STUDIO

DEDICATO ALL'ILLUS.MO REV.MO

MONS. FRANC. DOTT. NAGL

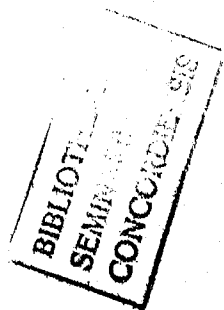
VESCOVO DI TRIESTE E CAPODISTRIA.

LA CREAZIONE GIUSTA L'AQUINATE E LE MODERNE SCIENZE

STUDIO

DEL

Prof. LORENZO SCHIAVI

CANONICO ONORARIO IN CAPODISTRIA
CAVALIERE DELL'ORDINE IMPERIALE DI FRANCESCO GIUSEPPE I
SOCIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI RELIGIONE CATTOLICA
DELLA FILOSOFICO-MEDICA DI S. TOMMASO D'AQUINO
DELL'ARTISTICA DI RAFFAELLO D'URBINO
E D'ALTRI ISTITUTI

Omnia in sapientia fecisti.
PSAL. CIII, 24.

ROMA
DITTA DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
Piazza Santa Chiara, 20-21
1902

A

SUA SIGNORIA ILLUS.MA REV.MA

MONSIGNOR

FRANCESCO DOTT. NAGL

CONSACRATO IN ROMA

IL 15 GIUGNO 1902

A VESCOVO DELLE UNITE DIOCESI

TERGESTINA E GIUSTINOPOLITANA

PROTON. APOST. E PRELATO DOMEST.

DI S. S. LEONE XIII

INSIGNITO DELLA CROCE

DI COMMENDATORE DELL'ORDINE

DI

FRANCESCO GIUSEPPE I

ECC. ECC.

QUEST'UMILE STUDIO

IN SEGNO

DI RIVERENZA PROFONDA

DEDICA

L'AUTORE.

La espressione *moderne scienze,* che leggesi qui nel frontespizio, non indurrà alcuno a pensare che per gli odierni scienziati siano da eliminarsi i veri dell'antichità. Che si direbbe d'un novello matematico, il quale per vanto di modernità cacciasse in bando i veri pitagorici? Ed io, per entrare nel mio argomento, considero che Platone ed Aristotele, contemplando il moto ordinato che ha la maravigliosa mole dell'universo, eransi convinti di una gran verità, la quale non può mai morire per vecchiezza, cioè che tanta armonia non dev'essere produzione della materia, bensì figlia d'un' intelligenza superna, di natura perciò spirituale, vale a dire di quel motor primo che chiamiamo Dio. " Primum motivum motus caeli est aliquid intellectivum „ (S. Thom. *c. Gent.* III, c. 23). Tronfio a dì nostri un ciarlatanismo sotto maschera di progresso strombazza, contro il sapere di tutti i secoli e contro il senso comune, che " non è ammissibile a' buoni scienziati alcun principio estraneo alla materia. „ Oh che mai! La massa mondiale avrebbe dunque in sè una virtù intellettiva architettrice delle stupende leggi che la governano? Ma ciò sarebbe come asserire che le nostre macchine, p. e. le locomotive, furono ideate dalla materia, cioè dal ferro, ecc., onde sono composte. Chi non è pazzo confessa che ogni macchina ebbe esterno a sè il proprio inventore ed ammette un'epoca in cui questi principiò a farla agire: e come mai da chi ha senno si negherà che il consimile sia successo riguardo alla grandiosa macchina mondiale?

Ripugna che un solo effetto avvenga senza una sua causa: e non ripugnerà forse ancor più che una serie concatenata di effetti nell'universo sussista senza una lor prima cagione? Chi sogna unica autrice del tutto la Natura, ammette il paradosso di una madre capitata al mondo senza padre. Fatua è pure la idea che il Caso (che cieco è detto) abbia assestato l'universo. — Gli uomini notano sempre con numero il succedersi delle ore, dei giorni, dei mesi, degli anni e secoli del mondo: e, stantechè non si può pensare alcun numero senza pensare insieme una unità da cui deve aver avuto principio, come si oserà poi disconoscere un principio all'età del mondo?

Quella sana filosofia, che dal proprio lume è guidata a professare avvenuta una creazione, non arriva però da sè sola a sapere il come siano comparse ad esistenza le create cose, poichè nessun uomo erane testimonio. Laonde se noi abbiamo contezza particolareggiata di quei segnalatissimi avvenimenti, devonsi grazie all'assistenza soprannaturale, che dal Cielo ebbe Mosè nel farne quella descrizione, che fu e sarà per tutti i popoli memoranda. " Chi osasse negare ch'egli sia stato divinamente ispirato, dovrebbe ammettere, disse Ampère, ch'ei possedeva nelle scienze un'istruzione profonda come quella dei tempi nostri „ (*Théorie de la Terre*): " le vere scienze non trovano cose da opporgli „ (Ant. Stoppani). Fu egli, a così dire, un istrumento, di cui si è valsa la divina Misericordia, 15 secoli all'incirca prima dell'Incarnazione del Verbo, affine di predisporre a questo avvenimento di salute le umane generazioni, sollevandole dall'abisso degli errori in cui eransi sprofondate, e tenendole ferme nell'aspettazione dell'unico Riparatore dei mali, cagionati dall'umana disobbedienza.

IL CIELO E LA TERRA

CREATI IN PRINCIPIO.

L'ispirato scrittore della Genesi incomincia questo sacro libro con dire: *In principio creavit Deus caelum et terram.* S. Tommaso non volle trasandata qui una vaga interpretazione di S. Agostino (Conf. L. 13, c. 5), il quale compiacevasi di vedere indicate in

queste parole le prime due Persone della SS. Trinità, cioè “ Patrem in Dei nomine, *qui* fecit haec; et Filium in Principii nomine, *in quo* fecit haec. „ L'Aquinate stesso però mette in antecedenza altresì un'altra (più ovvia) spiegazione, nella quale avverte che tra i malpensanti dell'antichità vi furono alcuni (che noi oggi possiamo assomigliare a certi nostri sedicenti dottori), i quali “ posuerunt mundum semper fuisse, et tempus non habere principium: et ad hoc excludendum exponitur: *In principio*, scilicet temporis „ (I. Q. 46, a. 3.). Per le quali parole fu pure bandito l'errore di credere che Iddio siasi servito del ministero di enti spirituali nel creare il cielo e la terra. Come valersi di enti che ancora non erano? Di più, il creare, che è un cavar le cose dal nulla, è solamente proprio d'una virtù infinita, la quale spetta unicamente a Dio. Lo stesso Santo prosegue ad insegnare (l. c.) che quattro cose sono state poste in principio a simultanea esistenza (quatuor ponuntur simul creata): il cielo, gli angeli, la materia corporea ed il tempo. (“ Nihil aliud est tempus quam numerus prioris et posterioris in motu. Oportet dicere statim a principio fuisse aliquem motum. Sicuti materia a principio erat quodammodo informis, ita tempus fuit prius quodammodo informe, et postmodum formatum et distinctum per diem et noctem „ I. Q. 47. a. 4). Mosè con questi primi accenti abbattè anche il Panteismo (che non distingue Creatore da creature e ne fa un tutt' uno), il Politeismo, l' Idolatria ed altre mostruose credenze. Ma è da farsi speciale attenzione ai due termini caelum et terram.

Per la parola *caelum* siamo invitati a pensare quel cielo che dovea restare invisibile agli uomini, e quello che ad essi sarebbesi reso visibile. Il primo è il cielo empireo, la reggia di Dio, la regione degli angeli, il Paradiso. Invece il cielo visibile è tutto quell' ingente cumulo di materie che furono create intorno alla terra e all'acqua; “ Caelum est totum corpus quod est supra terram et aquam „ (Grysost.): ai confini della quale sterminata massa non è dato a sguardo umano di arrivare. Sopra la nostra atmosfera e tra le stelle non havvi un vuoto, chè il vuoto è un nulla (inabile a trasmetter luce), ma quell'etere estesissimo, sottilissimo, in cui Dio dispose che tutti gli altri corpi dovevano, a così dir, nuotare. E quantunque in questo alto cielo gli astri a principio non mandassero quel perfetto splendore, che oggi vediamo; pure “ la

materia elementare (osserva il Vigouroux) era già creata e diffusa in tutto l'universo. „ Le cose corporee (insegna l'Angelico), cavate dal nulla, erano in un primitivo stato d' imperfezione, e alla perfezione furono poscia elevate. Il che non dee farci credere che fossero state create senza una loro specifica forma, ma che poi ascesero " ad formositatem et decorem qui nunc apparet in corporea creatura „ (I. Q. 66, a. 1).

Il Santo però ha gran cura che non sia da noi dimenticato il cielo invisibile, l'empireo: " dicitur empyreum (ἔμπυρος) id est igneum, non ab ardore sed a splendore „ (I. Q. 66. a. 3): " caelum quod habet claritatem gloriae, quae non est conformis cum claritate naturali „ (l. c. ad. 4.). È questo quell' immobile terzo cielo, a cui fu rapito S. Paolo: " secundum Damascenum sunt tres caeli, aereum, sidereum et aliud superius, de quo intelligitur quod Apostolus legitur raptus ad tertium caelum „ (I. Q. 98, a. 4.). Questo empireo, " statim factum, Angelis est repletum (I. Q. 66, a. 3.). E alla natura degli angeli era conveniente. E sebbene non così del paro a quella dell'uomo (che sarebbe stato nel VI° giorno chiamato in vita ed avrebbe moltiplicato i figli) " usque ad complendum numerum electorum „); pure " competit ei ratione solum beatitudinis. Unde homo non est positus a principio in caelo empyreo, sed illuc transferendus erat in statu finalis beatitudinis (I. Q. 102, a. 2.).

La terra poi, appena creata, era mancante di tre bellezze, le quali ebbe in progresso. Odasi il Santo Dottore: " Ex littera Genesis accipi potest quod triplex formositas deerat „ (I. Q. 66, a. 1.). 1.° Essa era coperta dalle acque in tutta la sua superficie (" Terra erat *inanis* sive invisibilis, quia corporali aspectui patere non poterat, propter aquas undique eam cooperientes „). 2.° Era priva di ogni vegetazione (" Erat *vacua*, seu incomposita, id est non ornata herbis et plantis „). 3.° Era tenebrosa, mancandole dal cielo ogni luce (" Deerat a toto corpore diaphano, quod dicitur caelum, pulchritudo lucis, unde dicitur, quod *tenebrae erant super faciem abyssi*... Terra erat sub aquis, aer vero, qui est subjectum tenebrarum, significatur fuisse super aquas „ l. c.).

E perchè, dopo aver Mosè nominato il cielo e la terra (e questa entro un acquoso involucro) non nomina poi anche l'aria? " Moyses rudi populo loquebatur, quorum imbecillitati condescendens, illa solum eis proponit quae manifeste sensui apparent. Omnes

autem, quantumcumque rudes, terram et aquam esse corpora sensu deprehendunt. Aer autem non percipitur ab omnibus esse corpus. Et ideo Moyses de aqua et terra mentionem facit expressam; aerem autem non expresse nominat, ne rudibus quoddam ignotum proponeret. Ut tamen capacibus veritatem exprimeret, dat locum intelligendi aerem, significans ipsum quasi aquae annexum, cum dicit quod *tenebrae erant super faciem abyssi*: per quod datur intelligi super faciem aquae esse aliquod corpus diaphanum, quod est subjectum lucis et tenebrarum „ (I. Q. 68, a. 3.).

Seguono le parole *et spiritus Dei ferebatur super aquas*. All'espressione *spiritus Dei* viene dato da alcuni interpreti anche il significato di aria e di vento; questo avrebbe impresso un movimento specialmente alle acque, dalle quali la terra era tutta coperta. Sant'Agostino invece nel termine *spiritus Dei* pare che divinasse l'esistenza di quel fluido sottilissimo che noi col vocabolo de' moderni naturalisti chiamiamo “ etere, „ poichè scrisse che in esso “ universus iste visibilis mundus atque omnia corpora continentur et moventur: spiritus, cui Deus tribuit vim quamdam sibi serviendi ad operandum in iis quae gignuntur. „ E' secondo i pensieri di lui, questo fluido universale ed invisibile, “ quia omnem visibilem creaturam antecedit, non absurde *spiritus Dei* dicitur „ (De Gen. imp. c. IV). Ma, a compimento delle spiegazioni intorno a questo passo scritturale, vediamo ciò che insegna anche S. Tommaso. Egli si sente inclinato ad altra intelligenza, che assai gli arride, e consuonerebbe a quelle approvazioni, con cui Dio confermò le successive opere della sua mano (*Vidit Deus quod esset bonum*, Gen. I 10; *Vidit cuncta quae fecerat, et erant valde bona*, I. 31). Il Santo vede qui espressa la persona dello Spirito Santo, che si compiace della materia preparata alle opere che seguiranno. “ Spiritus Sanctus amor est. Duo autem sunt, propter quae Deus amat creaturam suam, scilicet ut sit, et ut permaneat. *Spiritus Dei ferebatur* etc... sicut amor artificis fertur super materiam aliquam; ut ex ea formet opus. Ut autem maneret quod fecerat, dicitur *Vidit Deus quod esset bonum*. In hoc enim significatur quaedam complacentia Dei opificis in re facta „ (I. Q. 74, a. 3.). — Il Santo avverte, in questo primo capo della Genesi, due volte indicata la SS. Trinità. “ Et sic in utroque opere, creationis et formationis trinitas Personarum insinuatur. In creatione quidem persona Patris,

per *Deum* creantem, persona Filii per *Principium* in quo creavit, et persona S. S. per *Spiritum* qui superfertur aquis. In formatione vero persona Patris in Deo dicente, persona Filii in Verbo quo dicitur, persona S. S. in complacentia, qua vidit Deus esse bonum quod factum erat „ (l. c.).

Adunque alla primitiva divina opera della creazione seguirono quelle della formazione dell' universo, distribuite in sei periodi di tempo che diconsi giorni. Nessuno è obbligato a credere che questi giorni genesiaci siano stati le brevi durate di 24 ore: e su questo argomento ritornerà subito il mio discorso. Parimenti la Genesi non dice quanto tempo sia trascorso tra la primitiva creazione, indicata colle parole “ *in principio creavit,* etc. „ e le opere formative ossia organizzatrici dell' universo: quindi è lasciata libertà di pensare quel tratto di tempo che si reputa più conveniente.

I SEI GIORNI GENESIACI.

Questi vanno distinti in due gruppi. Nei tre primi le cose, da prima create, ricevettero tale perfezione da distinguersi tra loro, uscendo da quel caos, in cui erano originariamente. Negli altri tre giorni le cose distinte ricevettero il proprio ornamento. “ Considerandum est de opere distinctionis secundum se; et primo de opere primae diei; secundo de opere secundae diei; tertio de opere tertiae diei „ (I. Q. 67 in pr.). “ Consequenter considerandum est de opere ornatus „ (Q. 70. etc.).

Mosè non aveva nella sua lingua quella ricchezza di termini che abbiamo noi. Nelle lingue scarse di voci, occorre spesso indicare una cosa, col vocabolo già preso ad indicarne un'altra. Il nome ebraico *Jom* (יום) “ giorno „ in senso proprio, designa il tempo che corre tra una levata e l'altra del sole; ma in senso figurato, può significare un periodo anche lunghissimo di giorni, di anni, ecc. Ognuno dei giorni genesiaci è chiuso tra due estremi: sera (*ghnérev,* ערב) e mattina (*vocher* בקר), cioè *vespere* et *mane,* come ha la Vulgata. (Gli Ebrei cominciavano la giornata, non come noi a mezzanotte, ma alla sera). Valentissimi esegeti interpretano metaforicamente queste due parole, cioè nel senso di principio (*mane*) e di termine (*vespere*) delle genesiache giornate. Leg-

giamo in Daniele (VIII. 14 e 26) espressa tra questi due estremi una durata di giorni 2300: “ Usque ad vesperam et mane dies duo millia tercenti. „ Certamente Iddio non aveva bisogno di un lungo tratto di tempo per far comparire le specie che producea, bastandogli un atto istantaneo; ma noi, studiando ciò che avvenne in realtà fuori di lui, troviamo ragionevole che i giorni genesiaci debbano intendersi per epoche. Odasi il P. Palmieri: “ Nulla est necessitas, ut dies genesiacus accipiatur pro eo spatio temporis quod modo vulgaribus diebus continetur; imo probabile est longius spatium temporis per eum designari „ (*De Deo creante*, etc.). Ed il Vigouroux, in riflessione agli studi meglio accreditati specialmente di cosmologia e di geologia, dice chiaro che “ la scienza stabilisce l'impossibilità di restringere in una durata di 24 ore la creazione di ciascuno di tali giorni „ (*Man. Bibl.* vol. I). I quali giorni sono denominati “ età geologiche „ anche dal valentissimo Ab. Stoppani. E l'illustre Padre G. B. Pianciani “ non sa veder ragione per cui tali durate si debbano tener tanto brevi, quanto volgarmente si crede „ (*Civ. Catt.* Ser. V, vol. 2. p. 274).

OPERE DI **DISTINZIONE.**

OPERA DEL I GIORNO

La Luce.

Se mi si conceda di comparare le divine alle umane opere, direi esser avvenuto in questo I giorno alcunchè di simile a quello che siamo usi di fare noi mortali. Noi, uscendo dalle notturne tenebre, chiediamo per prima cosa la luce. E la Genesi ci presenta Iddio, che sugli ottenebrati elementi ordina l'apparizione della luce: *Fiat lux, et facta est lux* (1-3). Voltaire ed altri insani con lui accusarono d'ignoranza Mosè per aver posto la luce nel I giorno ed il sole nel IV. Dissero: “ Come mai poteva esistere luce senza del sole, da cui viene emessa? „ Ma presso li veri scienziati furono

invece chiamati ignoranti codesti accusatori di Mosè. La luce difatti non è una materia sottilissima, emessa dai corpi luminosi, come supponeva Newton ed altri. S. Tommaso insegnò che la luce non è una materia sostanziale, ma è una qualità accidentale. “ Oportet dicere quod materia a principio fuerit creata sub formis substantialibus, postmodum vero fuerit formata secundum aliquas conditiones accidentales, inter quas primum locum obtinet lux „ (1-2. 67, a-4.).

Oggi i migliori Fisici pensano, come S. Tommaso, che la luce non è un corpo. Essa è un moto ondulatorio, da corpi luminosi comunicato all'etere; in quella guisa che il suono è un moto, da corpi vibranti propagato nell'aria. L'esistenza dell'etere (fluido infinitamente sottile, invisibile, impalpabile, che tutto di sè impregna il creato, al qual fluido spetta anche la elettricità ed il calorico) è un fatto innegabile, dopo gli studi di Enke, di Olbers, di Herz, di Maxwell, di Popoff, e degli italiani Melloni, Zannotti, Provenzali e del celebre bolognese prof. Gaetano Marconi. Quando il tutto era nelle tenebre, acciocchè al *fiat* divino rispondesse la luce colla sua comparsa, doveva venir destato un tremulo moto nell'etere da uno o da più globi infiammati. Il nostro sole allora era come un punto in quell'immensa nebulosa che è la Via Lattea, da cui, come giudicò Herschell, uscì fuori distinto con le sue planetarie appartenenze. La volatile materia degli sterminati spazi celesti si condensava in infiniti globi con dei centri di gravitazione, germi di planetarii sistemi; e il rotatorio moto e l'accendimento degli elementi che si combinavano, facea che mandassero sprazzi di luce nell'etere, in cui nuotavano (*Vidit Deus lucem quod esset bona*, Gen. 1-4.). Ma non tutti splendevano quei roteanti globi. La nostra terra (che pur possiamo pensare girante intorno al centro di suo governo) era del tutto opaca. Apparve “ arida „ ossia asciutta solo al III giorno; prima quindi siamo indotti ad immaginarla quale ammasso ancora di caldi e molli (oserei dire) cementi, rivestita d'acqua (carica di eterogenei principii) e di aria: e questo è l'abisso su cui non c'era che tenebrore.

Dicono i geologi che solo dopo lungo tempo “ una crosta salda si è potuta condensare alla sua superficie per effetto del raffreddamento, e le acque, che le formavano intorno un'atmosfera immensa, hanno potuto deporsi sul suolo per formare i mari

(*Lessona,* Diz. scien.). Quando si accesero in questo I giorno certi globi celesti (tra' quali non è vietato che si pensi anche il sole, ma solo con una debole sua radiazione); allora la detta nostra terra per la sua opacità e la rotazione presentò il fenomeno della notte e del giorno: " In opacitate terrae (così S. Tommaso) causa tenebrarum: in uno hemispherio, secundum unam partem temporis, erat lumen; in alio tenebrae „ (I. Q. 67, a-4.).

E S. Tommaso (1227-74) ha precorso di molti anni l'astronomo Herschell (1738-1822) nell'insegnare che il sole, prima di rendersi spiccatamente centro radiante del nostro sistema, esisteva anche nel I giorno, " sed adhuc informis. „ Egli, accettando il libro di S. Dionigi l'Areopagita, scrive che nel I giorno " erat substantia solis, et habebat virtutem illuminativam in communi; sed postmodum (cioè nel IV giorno) data est ei specialis et determinata virtus ad particulares effectus (1. Q. 67, a. 4. ad 2.).

Non dobbiamo trovare difficoltà ad ideare un primitivo sole informe, se anche nei nostri tempi quest'astro die' segni di alcuna imperfezione nel suo splendore. Narra il grande astronomo p. Angelo Secchi, che a' suoi tempi, cioè nello scorcio del passato secolo, vi si rinvennero lungo il periodo di undici anni delle macchie, che si credettero prodotte da rivoluzioni interne e da eruzioni di masse mal combinanti coll'idrogeno della fotosfera, ecc.

E stantechè nulla meglio degli avvenimenti che furono spiati dalla progredita astronomia, può giovare a schiarimento dei primordi del mondo, tolgo agli annali astronomici la storia d'un sole moderno, cioè novellamente nato ne' cieli, il quale fu solo contemplabile colle lenti degli Osservatorî.

Gli allievi del soprannominato p. Angelo Secchi narrano (*Civ. Cat.* Ser. XIII, vol. 1, p. 471) che " nell'agosto e settembre del 1886 tutti gli astronomi teneano fisso il cannocchiale alla nebulosa di Andromeda, dove s'era formato un nuovo sole, lucido, incandescente fino alla superficie (a differenza di stelle solari che sono opache alla superficie).

Il lontano spettacolo di questo sole era avvenuto o per improvviso incendio di un globo opaco quivi preesistente, o per concentramentro di materia cosmica, diffusa colà intorno, e forse tolta, come alcuni credettero poter sostenere, alla stessa nebulosa. Benchè gli esempi di tali fenomeni si contino omai a buon nu-

mero, tuttavia al rinnovarsene qualcuno, non si può a meno di rivolgere in esso gli occhi, ripensando alla grandiosità di quelle formazioni o di quelle conflagrazioni, che si rendono visibili a distanza così sterminata. „ Della quale distanza per formarci una idea (che si è forzati dal calcolo ad accettare) riflettasi, che, mentre la luce del nostro sole, per rendersi a noi visibile fa un viaggio di quasi 149 milioni di chilometri in 8 minuti e 13 secondi; “ i raggi luminosi di questo nuovo sole, per annunziarci la sua nascita, non possono essere arrivati a noi se non col ritardo di oltre a 71 anno. „ All'annuncio di questa cifra il punto fermo si cangia di necessità in ammirativo! Messe al confronto di queste spaventose misure le dimenzioni dell'egizie piramidi, del Colosseo, della torre d'Eiffel che diventano esse mai?

E noi meniamo quaggiù sì altero vanto per lavoretti da formiche? Giusto è che, prostesi, gridiamo: *Magna opera Domini* (Ps. 100); *Laudate eum, secundum multitudinem magnitudinis eius* (Ps. 150).

OPERA DEL II GIORNO

Il Firmamento.

Per concordia dei filologi l'etimologia di *firmamentum* è il verbo *firmare,* render fermo. Tutto ciò che sta e non soggiace a caduta sopra le nostre teste, può venir indicato dalla parola firmamento. Gli astronomi antichi chiamavano firmamento il solo ottavo cielo ossia lo zodiacale, ma dopo Copernico questa parola ha un senso diverso, e può servire tanto a dinotare la universalità delle regioni sideree, quanto anche la sola nostra atmosfera. E i conoscitori dell'ebraico idioma insegnano che l'originario vocabolo (cui la Vulgata nominò *firmamentum*) ha pure il senso di “ estensione, „ il che si confà ancor più alle condizioni de' vasti spazi che ci sovrastanno; siano atmosferici, siano siderei, chè anche il nome latino *caelum* indica e gli uni e gli altri. — Ciò premesso, passiamo alla seguente considerazione.

Che cosa è mai per dimensioni una nostra barchetta, messa in confronto all'amplitudine degli oceani? Il nostro globo, se venga considerato da solo, chiamasi grande, ma diventa meno d'un pa-

lischermo, rispetto all'estensione immensurabile de' cieli. Per avere ancor meglio un'idea della sua piccolezza, si consideri che il volume del sole è 1,400,000 volte il volume della nostra terra. Or bene, questo esiguo nostro globo ha nondimanco sopra tutti i corpi celesti una preferenza, in quanto che fu prescelto (e fin d'allora che forse facea parte d'una nebulosa) a divenire sostentatore di piante e d'animali ed abitazione dell'uomo. L'analisi spettrale degli astri ha indotto il distinto astronomo francese Fayle a conchiudere che " fuori del nostro globo nelle cosmiche condizioni di quegli astri non è presumibile ad enti organici di trovarvi la vita „ (*Annuaire du Bureau des longitudes,* 1874). Invece il nostro globo a questo privilegio di ospitare animali fu predisposto appunto nel giorno II, cioè quando usciva dalle divine mani il firmamento. La sfera sulla quale noi siamo nati era in origine (e lo ammettono anche le scienze) " tutta chiusa entro un'atmosfera immensa di acqua „ (Lessona, l. c.). Perchè gli animali potessero camminarvi sopra, era mestieri che le acque venissero elevate in gran parte; non in tutto, poichè ai bisogni della vita come occorre una superficie solida, occorre pure una liquida. Negli spazi poi abbandonati dalle acque evaporate, dovea sostituirsi un volume di aria, elemento indispensabile alla respirazione dei viventi; dovea insomma costituirsi l'atmosfera. E questa, capace di sostenere le acque elevate, bisognava pure che fosse in grado di farne cadere in debiti momenti qua e là alcune parti; e ciò ad alimento di fiumi e a fecondazion della terra. Or che fece Iddio in questo II giorno? *Dixit: Fiat firmamentum in medio aquarum et dividat aquas ab aquis* (Gen. I, 6). E la più accettabile spiegazione di queste genesiache parole è la seguente di S. Tommaso: " Per firmamentum, II die factum, intelligitur spatium aeris in quo nubes condensantur „ (I, Q. 68, a. I). " Aquae quae supra firmamentum sunt, sunt aquae, quae vaporaliter resolutae supra aliquam partem aeris elevantur, ex quibus pluviae generantur „ (l. c., a. 3). Il firmamento, adunque, non è altro che l'atmosfera, a cui Dio in questo giorno diè la virtù di assorbire le sottostanti acque e di tenerle in sè volatizzate.

Come il *fiat lux* fe' non solo apparir la luce, ma la rese permanente; così per questo secondo comando del *fiat firmamentum* il pelago d'acque, che fasciavano la terra, ricevette la proprietà di mandarne una gran parte in alto nell'aria, trasformata in vapore.

Non sa ben apprezzare questo divino operato a pro dell'umanità se non chi pensa al contrario comando di Dio, che suonò terribilmente così: *Adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem* (Gen. VI, 17). L'atmosfera resta sempre d'acquei vapori pregna, per quante siano le pioggie che manda. E si crede che la sua altezza arrivi a chilometri 64. A riparar le perdite che fa di vapore, sono pronte le superficie dei mari, dei laghi, ecc., tramutando il loro liquido in un aeriforme, che poi non si vede, se non quando è condensato. Quante siano cosiffatte elevazioni d'acqua evaporata apparirà dal fatto seguente. Nel 1851 gl'ingegneri russi hanno definitivamente pronunciato che il livello del Mar Caspio è costantemente inferiore di 26 metri a quello del Mediterraneo. Or si domanda: dove si perdono le copiosissime acque che là sboccano ad ogni minuto dai tanti fiumi, e specialmente dall'Ural e dal Volga che sono sì ridondanti? Non si sa rispondere se non col dire che quel mare si terrà ad un costante livello, in forza della perenne evaporazione.

La terra, disposta nei divini decreti al corteggio planetario del sole, non dovea in principio sentirsi da lui riscaldata, poichè solo nel IV giorno fu data al sole la “ specialis et determinata virtus „ sopra i propri pianeti, come vedemmo insegnato dall'Angelico. Or dunque prima di quel IV giorno da quali calori era dominata per generar il vapore? Ne avea dal nucleo terrestre una soprabbondanza. Fu già detto che, per ipotesi dei geologi, la terra da principio era incandescente e coll'andar del tempo si solidò nella corteccia. Secondo Humbold, le masse interne sentono ancora di quel primitivo stato d'ignea fluidità: di che dànno prova nei molti luoghi d'acque e fanghi termali e nelle eruzioni vulcaniche. Lunga è la serie di queste in varie età, e terribilissimo è stato recentemente (nel maggio del 1902) l'immane cataclisma della Martinica, che coprì di lava, di fango ardente, di lapilli, di fuoco, di cenere la città di Saint-Pierre. Quando osserviamo tanti rilievi ed avvallamenti e quasi direi scherzi di natura alla superficie terrestre, di essi potremo trovar qualche spiegazione nel seguente annunzio, che da poco venne pubblicato al mondo: “ La topografia dell'isola della Martinica è completamente cambiata. Dove si trovavano prima colline e monti, ci sono ora valli, e viceversa. Molti fiumi hanno cambiato il corso, molti si sono disseccati, „ ecc. Gli è da pensare che non soltanto nei

60 secoli dacchè vive l'umana famiglia, ma più ancora nelle remotissime età geologiche si saranno assai volte ripetute le telluriche trasformazioni che sa produrre l'ignita forza sotterranea, a cui certamente non dev'essere estranea la potenza dell'elettricità. Il raggio terrestre è lungo chilometri 6,365. Di questi solo una centesima parte sembra che formi lo spessore della crosta, su cui camminiamo. Per avere un'idea del rapporto, si supponga che il raggio sia un metro: la grossezza della crosta sarebbe d'un centimetro. Ed ora quanto alle acque che tutto da prima investivano il nostro globo, queste, partecipi di quel calorico e soprasature di cosmici elementi, vi avranno deposto un sedimento: e tale sedimento si sarà combinato colle sostanze calcari, metalliche, ecc., della scorza terrestre, la quale si veniva sempre più raffreddando. Le acque superiori, eccitate dal caldo a distaccarsi dai liquidi piani, elevaronsi in aria; e là o nello stato d'invisibili vapori o in quello di nubi stannosi con effusione e con perpetui avvicendamenti, sempre sostenute dall'arcana mirabile virtù, che Dio in questo giorno II infuse all'atmosfera. E pertanto alla provvida mano del Creatore, anche per questo suo secondo beneficio, come pel primo della luce, s'innalzi dai nostri cuori, se sono bennati, un inno di riconoscenza. Questo giorno ossia periodo dai geologi è chiamato *azoico,* cioè senza apparizioni di vita: era tuttavia preparatorio ad esseri viventi, perchè ad essi predisponeva l'elemento dell'aria cogli acquei vapori, mancando i quali sarebbe stata impossibile la vita.

OPERA DEL III GIORNO

La Terra emersa dal mare e la sua Vegetazione.

Nei divini consigli l'uomo era predestinato ad abitator della terra. Egli colla ragione e coll'ingegno avrebbe saputo aprirsi delle vie anche sopra le onde, sempre però aspirando al domicilio, che gli è connaturale, della terra. In questa (avvegnachè donata nei due precedenti giorni e di luce e d'una idonea atmosfera) esisteva però ancora una duplice deformità (deformità definita dall'Angelico siccome " carentia distinctionis et consumatae cujusdam pulchritudinis „). 1.° Essa non era per anco ben visibile,

cioè estratta, dirò così, dal fango e dalle pozze, impervie a piede umano; 2°. era vacua, cioè affatto priva di quella vegetazione che forma un indispensabile requisito pegli animali. “ Duplex informitas circa terram describitur, una quod erat *inanis*, seu invisibilis, per hoc quod erat aquis cooperta; alia quod erat *vacua*, id est non habens debitum decorem qui acquiritur terrae ex plantis „ (I. 2. 69, a. l. e. 2.). A questa doppia informità sovvenne Iddio con due provvedimenti che sono nella Genesi così registrati: 1°. *Congregentur aquae, quae sub caelo sunt, in locum unum, et appareat arida;* 2°. *Germinet terra* etc. (I. 9 ed 11). Mosè non aveva fatto, come fe' Sebast. del Cano, (a. 1522), il giro intero dei mari, eppure seppe insegnare la colleganza dei mari, cioè il « locum unum, seorsum a terra sicca, scilicet mare, in quod omnes aquae confluunt vel manifestis vel occultis meatibus ». Così S. Tommaso (l. c.), il quale aggiunge che, mentre gli animali del VI giorno sarebbero stati ad ornamento della terra, non furono messe tra gli ornamenti le piante, “ quae carent locali motu et sensu, et immobiliter terrae inhaerent, quasi quaedam terrae formatio „ (l. c.). Di più, non sono state prodotte in una loro età matura, ma “ antequam orirentur, factae sunt causaliter (et non in actu) in terra „ (l. c.). Su questa sparse, dirò così, dal braccio divino le infinite invisibili sementi, non era duopo che tutte subito germogliassero. E valga, a spiegazione di ciò, il fatto dei grani di frumento trovati entro le piramidi d'Egitto, i quali dopo tanto riposo diedero rigogliose spighe. La terra, estratta dalle acque, poteva tenersi inattiva per alcun tempo una parte delle innumerevoli virtù, ricevute col *germinet* divino, e ridurla in atto solo nel progresso dei secoli. Non è dunque a stupire se la flora nostra è più copiosa di specie vegetali della flora dei fossili: come non è a stupire che antiche specie di piante (e così dicasi d'animali) siano perite, e quindi non pervenute a noi.

E qui è giusto, ad intendere questi fossili, il sapere che al III giorno genesiaco si equipara il periodo chiamato dai cosmologi litantracio, ossia del carbon fossile. Questo carbone, che solamente al microscopio fa vedere tracce di vegetazione, si vuole che sia il prodotto di antichissime piante, affondate per abbassamenti di terreno avvenuti nei cataclismi.

Dal loro esame (giusta quanto pubblicò il prof. Marcello De Serres) le piante erbacee ebbero vita prima delle lignee, e ciò è quello appunto che insegnò Mosè; e le lignee, soggiunge Adolfo Brogniart, svilupparonsi in copia ed ascesero a stature colossali, perchè favorite da clima, mantenuto costantemente umido e caldo da esalazioni terrestri. Dissero alcuni saccenti: Come poterono svolgersi queste piante senza raggio di sole? Risponde Fr. Pfaff: "Non di sole abbisognano le piante, ma solo di luce e di calore; e la luce e il calore fuor di dubbio esistevano prima del sole: è questo un fatto in istoria naturale certissimo „ (Schöpfungsgeschichte). In seno a dense boscaglie, ove non penetran raggi solari, nascono erbe ed alberi. Sebbene, giusta ciò che fu detto parlandosi del I giorno, non si può affatto escludere qualsiasi influenza solare. Il nostro globo, prima di condensarsi perfettamente alla buccia, doveva avere in sè più calore di quello che ora riceve dal sole.

Il comando divino del *germinet* fecondò la terra dal fondo dei mari fino alle più alte cime dei monti, e siffattamente che le innumere specie pel proprio seme avessero a perpetuarsi nei secoli senza alterazione di essenza. È un pazzo sogno che porta il nome di Trasformismo quello di far mutabili nella essenza le specie vegetali (e ancor le animali) col progredire del tempo. I tipi dalla eterna mente ideati restano, anche nelle vicissitudini del tempo, cose invariabili nel loro carattere, e non possono essere modificabili che nelle accidentalità. Lo scrittor della Genesi ha ribadito che il seme delle piante (I. 11. 12.), e così ancor quello degli animali (I. 24. 25), dev'essere sempre *iuxta species suas*.

Tutti veggono che il regno vegetale, prestando cibi e servitù al regno animale, ne sostiene la esistenza. Non soltanto gli uccelli e i mammiferi, ma ben anco gl'insetti terrestri non avrebbero potuto vivere senza una preesistente vegetazione. Ma ora in questa vuolsi avvertita un'altra cosa a pro degli animali, ed è la benefica purificazione dell'atmosfera. Questa, senza dei vegetabili, sarebbe rimasta impura pel gas acido carbonico che in sè tenea (come pensano dotti naturalisti), e sarebbesi resa ancora più impura dalle emissioni di questo carbonico provenienti dal respiro degli animali, che doveano moltiplicarsi. Ci fa osservare l'illustre prof. Antonio Stoppani, che i vegetali per mille piccolissime bocche e cannelli onde hanno forniti gli steli e le foglie, assorbono l'aria e con oc-

culto magistero ne sceverano l'acido carbonico, da cui traggono il principale nutrimento dei loro tessuti. In ricambio poi essi col loro verde ossigenano l'aria a vantaggio degli animali: ed anche in ciò offrono argomento a noi, se siamo studiosi della natura, di ammirare le disposizioni della sapienza e della bontà di Dio, il quale ha provveduto anche in arcane guise e con leggi universali al bene del genere umano.

E qui non sia vana un'avvertenza. Tra le cose che ne circondano nulla è più instabile delle condizioni atmosferiche, onde altri vorrebbero che non si acconsentisse alla meteorologia il nome di rigorosa scienza, attese le contingenze quasi perpetue nelle regioni dell'aria. Ma tali vicissitudini, seguenti le leggi dal Creatore fissate per un continuo ristabilimento dell'equilibrio atmosferico, sono (se ben si guarda) tutte a pro dell'umanità, considerata però in generale, e non in luoghi singolari, da meteore colpiti. Blasfemo è il labbro che si lamenta di parziali tempeste, o di uragani o d'altro. Una città, la quale era conosciuta da un naturalista per le sue malefiche esalazioni, e mandava ingiuriose grida ai boreali buffi che la contristavano, ebbe da lui questo saggio ammonimento: “ Tu aut ventosa, aut venenosa. „

OPERE DI ORNAMENTO.

La Genesi, al principio del Cap. II, ricapitolando il I, dice così: *Igitur perfecti sunt caeli et terra et omnis ornatus eorum.* Per l'opera dei tre primi giorni già erano i cieli e la terra, ma non ancora il loro ornamento. In quei tre giorni era venuta perfezionandosi la materia, da principio creata, perciocchè nel giorno I. i *cieli* avevano avuto la distinzione della luce; nel II. le *acque* avvolgenti la terra, avevano ricevuto l'attitudine ad elevarsi in aria, e l'*aria* la virtù di sostenerle; nel III la *terra* aveva ricevuto di alzarsi asciutta fuori del mare. Or si noti che avvenne un crescendo di perfezioni in questi tre successivi giorni, in cui a ciascuna delle tre prime opere s'accoppiò l'ornamento d'una seconda. E difatti nel IV giorno dai lucenti *cieli* emersero fulgidissimi astri

delineanti vaghe figure, che tutto fanno ridere il firmamento; nel V le *acque* ebbero l'apparizione dei pesci e l'*aria* quella degli uccelli; nel V la *terra* fu popolata di animali (I. Q. 70, a. 1.)

OPERA DEL IV GIORNO

I Luminari del cielo.

Il *fiant luminaria* del IV giorno non vuol dire che in questo giorno i luminari del cielo siano stati creati.

Il nostro pianeta fu creato *in principio*, cioè prima de' sei giorni; e non è presumibile che nel corso di questi abbia girato senza rapporto al suo centro solare. Il medesimo è a riputarsi di tante stelle che sono centri solari ai propri pianeti. Questi soli nel I giorno ricevettero (come abbiamo da S. Tommaso, I, Q. 67.) " virtutem illuminativam in communi. „ Ma erano chiarori languidi e informi. E quanto al nostro sole, la sua fotosfera non aveva ancora una irradiazione vigorosa e potente per riparare i raffreddamenti dell'atmosfera terrestre. Di più, si avvicinava il giorno della comparsa sulla terra di esseri animati, e dell'apparizione dell'uomo, che dovea essere il loro re, anzi il re della natura, sul cui capo avveniasi un'aureola di splendori celesti. E ciò perchè l'uomo dovea essere costituito sovra l'opera delle mani divine, valendo l'anima di lui più che il sidereo mondo. " Homo secundum animam praefertur corporibus luminaribus „ (I. Q. 70, a. 2. ad 4.). Di più, un tanto conveniasi all'uomo per la futura gloria, che avrebbe sortito, di esser fatto consorte (sebbene fuor de' suoi meriti) della natura divina. Di fatto, il Verbo incarnandosi avrebbe elevata la nostra umanità alla partecipazione di se stesso, e de' suoi trionfi sopra le stelle. E pertanto la sostanza del sole (al pari di quelle degli altri globi celesti) ricevè in questo giorno una speciale virtù illuminativa. " Substantia luminarium fuit creata, sed informis, et nunc formatur non forma subtanstiali, sed per collationem determinatae virtutis „ (l. c. a. 1, ad 1.). L'occhio di un astronomo, se prima di quel IV giorno fosse stato sulla terra, avrebbe visto infinite fiammelle, senza poter additare, come fa oggidì, le diverse costellazioni; perchè queste non risaltavano dallo sfumato fondo. Tutta

la volta era forse allora come una universale nebulosa. Le nebulose che oggidì contempliamo, sono considerate (dice il Lessona, *Diz. scient.*) " come masse di materia cosmica in via di organizzazione: ipotesi a cui dà fondamento il concentrarsi talora di quella materia in certi punti più brillanti che un giorno probabilmente diventeranno altrettanti soli. „ E ciò riceve piena conferma dall'avvenimento dell'anno 1886, che abbiamo riferito in fine alla esposizione sul giorno I. Or bene, se m'è permesso, direi essere le presenti nebulose come un materiale di sopravanzo tra quanti il Mastro divino adoperava in questo IV giorno, in cui faceva brillare il cielo di cotante fiammelle. Se le meraviglie del creato narrano le glorie del Supremo Fattore, anche a' cuori i più duri; che dovea dire il primo uomo, d'animo retto, di matura ed accortissima intelligenza, in veggendo al tramonto sublime dell'aureo sole sostituirsi una notte ancor più sublime per tanta sovrabbondanza di sfolgoranti gemme! La luce del I giorno, ch' era forse simile al velo candido delle nebulose, da sè sola non sarebbe tornata spettacolo così commovente, nè pascolo delizioso, come oggi è, alle studiose menti. " Lux primi diei fuit producta secundum communem lucis naturam, quarta autem die attributa est luminaribus determinata vis. „ (I. Q. 70, a. 1. ad 1. et 2.). Possiamo dire: " O terreni animali, o menti grosse „ (*Par.* XIX. 83.) a tutti coloro che, a mo' degl'idolatri, vagheggiano la natura, senza mai avvertire ch'essa è un tenue riverbero delle divine infinite bellezze. Codestoro, se pur guardano la stellata volta, non sanno ascendere a quell' " Amor che il ciel governa „ (Dante, *Par.* I. 74.); non pensano che è stata ed è " la Providenza che cotanto assetta „ (l. c.) per utilità degli uomini.

Prosegue S. Tommaso: " Luminaria sunt facta ad utilitatem hominum „ (l. c.). Non solo distinguono il giorno dalla notte, ma sono anche indizio del tempo sereno o piovoso, dei venti, delle opportunità al seminare, al mietere, al navigare, a diverse operazioni insomma dell'umana vita: e perciò è detto *ut sint in signa* (Gen. I. 14.). — Il sole, variando l'indirizzo de' raggi, fa variar le stagioni, il che porta non solo vantaggi igienici, ma pur insieme le vittuaglie, " quae non essent, si semper esset aut aestas aut hyems: et propter hoc dicit *Ut sint in tempora et dies et annos* „ (l. c.). Esso nel proprio moto, a rigore uniforme, presta la misura esatta

del tempo, onde istrumento appunto del tempo è appellato da Platone. Esso di giorno " mena dritto altrui per ogni calle „ (*Inf.* I. 16.), " utilis hominibus quantum ad visum, qui est directivus in operibus, et maxime utilis ad cognoscendas res. „ (l. c.). Di notte ci gioconda coll'argentea luce, da lui largita alla luna. E circa questo vago satellite, sono degne d'ammirazione le seguenti parole di S. Tommaso : " Fluxus et refluxus maris sequitur virtutem lunae „ (I. Q. 110, a. 3. ad 1.). Le maree, le quali ripetonsi dalla luna, sono fenomeno di rilevante importanza geologica. Ma, lasciando le maree ed altro intorno alla bella face che sempre guarda e segue la terra in cielo, dirò che forse nessuno sa apprezzare i beneficii di lei meglio di un notturno pellegrino per vie deserte o di chi veleggia lungo la notte pei mari.

Ai tempi di S. Tommaso non esistevano i grandi cannocchiali astronomici dell'età nostra : eppure egli sapeva che vi sono stelle che superano le dimensioni del sole e della luna. Di fatti da Mosè essendo stati questi due astri chiamati *luminaria magna* (Gen. II. 16.), spiega il S. Dottore che questa grandezza vuol essere calcolata non dai rapporti col cielo ad essi superiore, ma solamente dall'aspetto grandioso che presentano alla terra: " Sol et luna dicuntur duo luminaria magna non tam quantitate, quam efficacia et virtute ; quia etsi aliae stellae sint majores quantitate quam luna, tamen effectus lunae magis sentitur in istis inferioribus, et etiam secundum sensum major apparet „ (I. Q. 70, a. 1. ad 5.).

Dal culto superstizioso degli astri Mosè rimosse il suo popolo (Deut. IV. 19). L'Angelico poi dimostra con argomento psicologico (I. Q. 70, a. 3) esser pure erroneo il crederli con Origene corpi animati. Che poi Iddio abbia deputato al ministerio angelico il governo degli astri, questa è un'altra questione. Il Santo lasciò scritto che " omnia corporalia reguntur per Angelos „ (I. Q. 110). che " virtus Angeli potest corpora localiter movere „ (l. c, a. 3. ad 3). E ciò, ben s' intende, non con uso di meccanici congegni, ma " per contactum virtutis : „ non può forse anche il volere di un nostro monarca muovere eserciti ? Se gli spiriti mali possono operare nel mondo corporeo, imprimendo anche moto locale ai corpi, perchè si negherà un tanto agli spiriti buoni ?

OPERA DEL V GIORNO

I Pesci e gli Uccelli.

Il V giorno è il medio (tra il IV e il VI) delle opere di ornamento, e corrisponde al medio (tra il I e il III) delle opere di distinzione, cioè al II. In quel II giorno le acque destinate a soggiacere sulla terra in istato liquido, furono distinte dalle evaporate per l'intermezzo dell'aria: ed ora le acque e l'aria fatta umidosa furono adornate, quelle di pesci, questa di augelli. San Tommaso dopo quest'avvertenza (I. Q. 72) ne fa un'altra. Insegnandoci la S. Scrittura (Gen. I. 20) che Dio disse: *Producant aquae,* etc., come poscia (I. 24.) disse *Producat terra,* etc. non è da credere " quod aqua aut terra habeant *in se* virtutem producendi omnia animalia, ut Avicenna posuit... „ L'acqua e la terra potevano dare la materia alle uova, ma non formare le uova. " In prima rerum institutione principium activum fuit verbum Dei, quod in materia elementari produxit animalia vel in actu vel virtute... In naturali autem generatione animalium, principium activum est virtus formativa quae est in semine... „ (l. c.). " Videtur inconveniens omnia animalia posse generari ex aliqua elementorum commixtione absque semine „ (l. c.). Le generazioni spontanee non sono adunque ammesse dall'Aquinate, e " tali generazioni spontanee, cioè senza intervento di generanti, dal progresso delle scienze (dice il Vigouroux) sono dimostrate favole. Il Pasteur attribuisce la produzione degli stessi infusorî ad uova, ovvero a germi tenuissimi diffusi per l'aria, sulla terra e nell'acqua. „ E ciò è una conferma dell' insegnamento che veniva dato, due secoli or sono, dall' aretino Franc. Redi.

Chi non bada che ai pesci delle sue vicinanze, non s'accorge delle infinite specie, onde la parola di Dio in questo giorno popolò i mari. Se alcuno visitasse anche solo l'Aquarium Neapolitanum, davanti a quegli albergatori marini, per quantità, per arti, per forme assai maravigliosi, rimarrebbesi sbalordito. E non sono che gli alloggiati nel golfo di Napoli! Quali impressioni non riceverebbe egli mai l'uom che potesse visitare un acquario contenente

le specie di tutti i mari! E Mosè tutte le ha comprese, indicandole (come entro due estremi) tra i vermi striscianti nel fango (*reptile animae viventis*) e i grandi cetacei che signoreggiano i mari (*cete grandia*). Nè men ricca di animati ornamenti fu l'aria. Si stanca l'occhio visitatore de' grandiosi musei di storia naturale (come per esempio di quelli di Londra) nel passare innanzi a tanti volatili dall' uccellino mosca alle aquile ed alle cicogne che volano altissime. E il *volatile* della Genesi si estende anche agli insetti alati.

Il potere di Dio alle menti nostre si fa più grandioso, se pensiamo alle tante sorte di animali, piccoli e grandi, che dai mari, dall'aria e dalla terra sono sparite. Egli è da porgere ascolto alla voce dei paleontologi, i quali dagli avanzi fossili argomentano animali e piante che esistevano nella remotissima antichità.

Non sia discaro se alquanto diffusamente su tale argomento c' intratteniamo. I paleontologi sono costretti ad applaudire alla cosmogonia mosaica, quanto più osservano gli stratificati terreni sedimentarii, in cui trovano avanzi organici di specie che oggi pur esistono, e di altre che più non sono ai raggi del sole. Se nei terreni più profondi dell'epoca primaria abbonda (come abbiamo veduto parlando del giorno II) la lignite, nei secondari terreni abbonda l' apparizione di conchiglie e di rettili acquatici (non di rettili terrestri e di mammiferi, che appartengono all'êra terziaria, al VI giorno genesiaco). Nei terreni secondari si trova la creta e gli strati calcari. È asserito dai geologi che dove si trovano strati argillo-calcari, ivi negli antichissimi tempi il mare ha deposto il suo fango (come oggigiorno è trovato essere creta quella che l'Atlantico va deponendo nel suo letto). E difatti nella creta dei terreni secondari il microscopio fa vedere milioni di conchiglie fossilizzate, e, ad occhio nudo, veggonsi pesci che restarono fossilizzati in alte montagne. Ad ispiegar la qual cosa, bisogna richiamare ciò che ho detto parlando del giorno II. Nel nostro globo il fuoco e i sobbollimenti delle interne viscere hanno prodotto alla crosta eruzioni nettuniche o plutoniche, e qua abbassamenti, là innalzamenti di suolo. Nel 1538, tutta la costa di Pozzuoli, presso Napoli, si sollevò di sei metri in una sola notte. Se alterazioni di tal fatta avvennero in poche ore, possono ancor più essersi compiute nel corso dei secoli. Anche gli alzamenti di terreno per deposizioni fluviali, che diconsi torbiere, possono essersi formati o rapidamente o lentamente;

e al rapido loro formarsi può aver influito l' incendio di grandi foreste: laonde viene esclusa l' ipotesi che simili depositi sieno avvenuti in modo regolare e costante. E perciò autori di vaglia credono che vi sia dell' immaginoso nella fissazione di normali periodi, cui alcuni han voluto chiamare " età della pietra, del bronzo, del ferro, „ nomi che si attribuirebbero ad un successivo uso di materiali, usati per la fabbricazione degl' istrumenti.

Ma per tornare a ciò che i paleontologi discopersero nelle stratificazioni, torna piacevolissimo l'accordo di loro colla genesiaca narrazione, poichè anche la paleontologia dagl' infiniti rettili microscopici della creta va fino alla scoperta dei *cete grandia* di Mosè. Di questi sauri colossali essa annuncia esistenti reliquie fossili della lunghezza di 12, e perfino 20 metri. Quanto poi ai volatili, che pure furono chiamati alla prima vita in questo V giorno, odasi il Vigouroux: " La prima apparizione degli uccelli corrisponde all'epoca di questi grandi sauri, conforme a quanto dice Mosè. I terreni giuresi e cretacei presentano impronte di grandi trampolieri e di altri uccelli del genere dello struzzo. „ Nella Nuova Zelanda, in Australia e nel Madagascar si rinvennero ossa di uccelli giganteschi: il dinorme, il dronte, l'epionide alto più di tre metri, specie che sono, come tante altre, sparite dalla faccia della terra. Ciò ne fa dire che la natura, questa " bella figlia „ (DANTE, *Par.* XXVII. 107), ancorchè abbia perduti certi ornamenti, ne indossa sempre un'esuberanza, mostrando quanto sia stata arricchita dalla liberalità del primo Amor che la fece.

OPERA DEL VI GIORNO

Gli Animali terrestri e l' Uomo.

Brulicavano entro le onde gli animali acquatici, e già volavano in copia i meno acquatici lungo le sponde del mare e dei fiumi: ma la terra, che pur nel III giorno era emersa dai mari, non era ancora impressa dal piè di animali di più elevata organizzazione e che più si accostassero a quella dell' uomo, il quale pur doveva in questo stesso giorno apparire. Ora ecco appunto la

terra adornarsi del vago spettacolo di cosiffatti animali; ecco approntato il retaggio, su cui l' uomo doveva come principe signoreggiare. Parlerò degli animali terrestri, indi de' nostri progenitori.

Animali terrestri.

La distinzione che fa Mosè degli animali terrestri in tre classi, è fondata in natura. " Per *jumenta* (Gen, I. 24.) scrive S. Tommaso (I. Q. 72.), intelliguntur animalia domestica quae homini serviunt qualitercumque; per *bestias terrae* animalia saeva, ut ursi et leones; per *reptile terrae* animalia quae vel non habent pedes, quibus eleventur a terra, ut serpentes, vel habet quibus parum eleventur, ut lucertae et formicae „ (l. c.). Circa quegli animali che sono di acqua e di terra, gli anfibii, come per esempio le foche, i coccodrilli, ecc., noteremo aver il Signore disposto, tanto in questo come in altri passaggi dall'uno all'altro ordine delle sue creature, che la natura non procedesse per salti. Opportunamente S. Tommaso: " Natura de uno extremo ad aliud transit per media; et ideo inter terrestria et aquatica animantia sunt quaedam media, quae communicant cum utrisque, et computantur cum illis cum quibus magis communicant „ (I. Q. 71. ad 1.). Si fa questione se pel comando di Dio dato alla terra, tutte le specie di animali siano subitamente in atto comparse. S. Agostino insegna che " animalia terrestria fuerunt *potentialiter* producta. „

Nel succedersi delle opere divine sugli elementi del nostro globo si vuol riconoscere un progresso di virtù infuse ad essi. Nel III giorno ebbero vita le piante, ma una vita occulta e priva di moto locale e di quel senso che poscia dovevano avere gli animali. Gli uccelli e i pesci venuti il giorno posteriore, ebbero assai di più: e gli animali terrestri di questo giorno " perfectiora sunt avibus et piscibus... Perfectissimus autem gradus vitae est in homine, et ideo Scriptura vitam hominis non dicit produci a terra vel aqua, sicut caeterorum animalium, sed a Deo „ (I. Q. 72.).

A quelli che dicono essere stati creati animali inutili e nocivi, S. Tommaso risponde colle seguenti parole di Sant'Agostino: " Chi entra nell'officina di un fabbro ferraio ed è affatto ignaro in quell'arte, risguarda come superflui molti istrumenti, de' quali non sa

il perchè, e ciò è segno di sua insipienza. Se poi da incauto cade nella fornace o si ferisce in qualche acuto istrumento, giudica esistere là delle cose nocevoli: ma il padrone, che ben conosce l'uso di tali strumenti, deriderà quell'ignorante. Somiglianti a quell'imperito sono coloro che osano riprendere molte cose create al mondo, delle quali non conoscono i rapporti con altre creature. Quantunque vi siano molti oggetti non necessari alla nostra casa, nei medesimi però si compie la integrità dell'universo „ (*I. sup. Gen. contra Manich.*). E termina S. Tommaso così: “Homo ante peccatum ordinate fuisset usus rebus mundi; unde animalia venenosa ei noxia non fuissent „ (I, Q. 72. ad 6.).

Ed ora, passando alla geologia, dopo ch'essa ha trovato nei terreni secondari e pesci ed augelli, che cosa poi seppe rinvenire nei terreni terziari? Questi vanno contraddistinti da grande numero di mammiferi e di quadrupedi. Nelle maggiori profondità gli animali sono di proporzioni gigantesche, quali oggidì non esistono. Mano mano che il terreno si eleva e passa dall'êra terziaria alla quaternaria, i mammiferi si accostano a quelli dei giorni nostri. In certi strati di questi terreni terziari si trova che hanno lasciato i loro avanzi e augelli e pesci e rettili e conchiglie. Tra queste ultime predomina la nummulite: si crede che in certi punti vi siano ammassi di nummuliti così grandi da formare intere montagne; e si vuole che di tal pietra calcare siano state fabbricate le piramidi d'Egitto. I terreni terziari sono invece privi di fossili umani, di cui solo cominciano a trovarsi traccie nel terreno quaternario. E ciò è in perfetta armonia colla narrazione di Mosè che, dopo gli animali, pose ultimo l'uomo a comparire sul teatro della creazione. Le scienze naturali, d'accordo colla Bibbia, riconoscono che l'uomo è la più recente delle creature. “ E se vi sono geologi che fanno “ indietreggiare indefinitivamente l'origine della nostra specie, le “ loro asserzioni si basano su fatti imperfettamente osservati, e “ nessuno prova quello che da essi si vuol far provare „ (Pozzy, *La terre et le récit biblique de la création*, p. 447).

IL PRIMO UOMO.

Nessuno degli animali, in tante varietà prodotti, era ancora capace di ammirare le bellezze della terra e del cielo, e di farsi scala per esse al Creatore. Mancava un ente che, pur essendo animato, dall'apprensione delle cose sensibili, che sono veramente proprie degli animali, sapesse elevarsi all'alta Fonte onde ogni vero deriva; al che richiedeasi che questo novello animale fosse pur dotato di mente, che è potenza spirituale. Ed ecco in questo VI giorno comparire anche l'opera sovrana sulla terra, l'uomo. Egli non ebbe esistenza, come altri esseri, per un imperioso *fiat*. Il " *faciamus* hominem „ mostrerebbe come una cura e un disegno speciale ch'ebbe Iddio nel dare esistenza all'oggetto principale della creazione. L'Angelico a questo *faciamus* dà due spiegazioni: " Scriptura utitur in productione hominis speciali modo loquendi ad ostendendum quod alia propter hominem facta sunt. Ea enim quae principaliter intendimus cum majori deliberatione et studio consuevimus facere. „ Poi si compiace anche di quell'altro senso che è comunemente inteso dai Santi Padri. " Dixit *faciamus* ad significandam pluralitatem divinarum personarum, quarum imago expressius invenitur in homine „ (I, Q. 91, a. 4. ad 2). Le piante e gli animali sono prodotti " quasi longe a similitudine divina „ (I. Q. 73, ad 3.), mentre l'uomo è " ad imaginem et similitudinem Dei. „ Osserva S. Agostino " nulla esservi nelle opere di Dio che più dell'uomo alla somma Trinità s'avvicini; perchè ogni uomo, essendo un unico essere, tuttavia porta in sè del trino; egli è soggetto conoscitore di sè, è oggetto da se medesimo conosciuto, è oggetto da sè amato „ (De Civ. Dei, XI.). Si potrebbe dunque quasi dire che effigiò Dio nell'uomo il proprio ritratto; di che non deve poi l'uomo insuperbire, come un ritratto che ascrivesse a propria virtù i pregi infusigli dall'artista. Vi è ancora questa gran differenza tra la creazione dell'uomo e quella dei vegetabili e degli animali, che questi furono prodotti "secundum species suas„ (Gen. I. 21, 24), e l'uomo fu creato unico nella sua specie. Produsse Dio gran numero di specie, che diversificano, nei vegetali e negli animali; ma pose invece da principio due soli individui umani (*masculum et foeminam*

creavit eos, Gen. I. 27), costituendo in quest'unica coppia il fondamento della umana fraternità. Questo vero fu dimenticato dai popoli caduti nel paganesimo, del qual malore non fu correttivo se non il Vangelo di Cristo. Di più, il primo uomo fu immediatamente da Dio prodotto quanto al corpo e quanto all'anima, e le piante e gli animali coll'intervento della terra e dell'acqua: *Germinet terra herbam virentem et lignum,* etc. (Gen I. 11); *Producat terra jumenta,* etc. (I. 23); *Producant aquae,* etc. Le piante per la propria sostentazione fanno uso della terra, e gli animali delle piante: ma e piante ed animali servir debbono agli usi dell'uomo. Anche la filosofia riconosce "ragionevole la caccia a' silvestri animali, vendicando l'uomo per essa un diritto naturalmente suo „ (Arist. I. Polit. c. 5). E l'Aquinate osserva che « il men perfetto deve cedere in uso del più perfetto, e perciò era conveniente che gli animali fossero sotto la dominazione dell'uomo, fatto ad imagine di Dio „ (I. Q. 96, a. 1.). La Scrittura accenna a tale dominio col *praesit piscibus et volatilibus caeli, et bestiis, universaeque terrae* (Gen. I. 26.). Questo dominio sulle bestie e sulla natura, il quale accresceva nell'uomo i titoli di somiglianza col Monarca che in tutte parti impera, doveva tenergli impresso nell'animo il debito di vassallaggio. Ma, ahi misero! se ne dimenticò: e allora fu ch'ebbe ricalcitranti al suo volere quelli che doveano rimanergli obbedienti. « Inobedientia ad hominem eorum quae ei debent esse subiecta, subsequuta est in poenam ejus, eo quod ipse fuit inobediens Deo. „ Così S. Tommaso (l. c.), il quale pure osserva (a. 3) che vi ha una dominazione umana sulle forze naturali, la quale consiste non tanto nell'imperare ad esse, quanto nel valersene a proprio servigio, « non imperando sed utendo. „ Sia pure l'uomo sulla terra come un re decaduto: i suoi slanci d'ingegno, le sue invenzioni a tirare in sua servitù per fin l'aria, la luce, il vapore e l'elettrica scintilla, dimostrano ch'egli non ha tutto perduto, ma porta ancora in sè alcun'immagine del Sovrano dell'universo.

PRIMA PRODUZIONE DELL'UOMO

QUANTO AL CORPO

Il parigino Isacco Peyrère (1876), professante il Calvinismo, pretendeva che l'uomo del I capo della Genesi non fosse l'Adamo del II, e, opponendosi a tutti quanti furono i commentatori cattolici, ideava follemente una progenie d'uomini Preadamitici: errore rinnovato ai giorni nostri specialmente negli Stati Uniti. Come sono condannabili i seguaci di Peyrère, lo sono pure i Darwinisti ossia i Trasformisti (anche prima in questo libro accennati, i quali assegnano ad antenati degli uomini le scimmie), e i Poligenisti che ammettono varie specie umane. Ragione e religione vogliono che ci professiamo Monogenisti, cioè aderenti alla Scuola del Buffon, del Cuvier e di mille altri celeberrimi naturalisti, i quali confermano coi loro studi la sentenza proferita da S. Paolo in Atene, che *Deus fecit ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae* (Act. A. XVII. 26.)

Ed ora, passando all'intima struttura d'ogni individuo di quest'unica specie, si confessi che non altri che Dio poteva conglutinare insieme due nature così diverse (la spirituale e la corporea) e formar di esse una sola persona. Laonde a questo meraviglioso composto possiamo ben dire col Cantore della Bellezza dell'universo (Vinc. Monti):

O uomo, o del divin dito immortale
Ineffabil lavor, forma e ricetto
Di spirto e polve moribonda e frale.

Si consideri che l'Onnipotente, a produr l'uomo in fine a questo VI giorno, non dà ordini alla terra, come avea fatto pei bruti, ma lo forma, a così dire, colle sue mani, cioè immediatamente, cavandone il corpo dal limo terrestre. " Formavit de limo terrae „ (Gen. II, 7). Che cos'è questo limo? Risponde S. Tommaso che " limus dicitur terra aquae permixta, in qua omnes creaturae mundi quodam modo inveniuntur „ (I Q. 91, a. 1). E in altro luogo egli risguarda la terra con l'acqua siccome la madre di tutti i mondani tesori, e l'uomo li contiene virtualmente nel suo corpo, ond'è chiamato un

microcosmo. “Et propter hoc homo dicitur minor mundus„ (l. c.). E bisognava che fosse non un puro spirito, ma uno spirito capace di consociarsi ad un corpo in guisa da animarlo, per avere in esso la comunicazione col mondo corporeo, “ut haberet convenientiam cum inferioribus corporibus, quasi medium quoddam inter spirituales et corporales substantias„ (ibid. ad 1). Quanto alle dimensioni corporee, così scrive il Tirino: “Formatus est Adam corpore et statura quae solet esse viri aetate perfecta: altiore nostra vulgari, non tamen gigantea, nam gigantes multo demum post tempore nati sunt„, (Gen. VI, 4). Degna poi di alta ammirazione è la struttura data al corpo umano, poichè mentre i bruti tengono la faccia (in cui più vige la sensibilità) prona alla terra, per cercarvi il cibo; noi portiamo invece la faccia eretta, cogli occhi padroni di contemplare in giro le cose sensibili della terra e sopra noi le celesti (l. c. a. 3, ad 3), di guisa che se la terra ci ricorda il principio del limo, onde ci fu plasmato il corpo, il cielo invece ne predica la finale destinazione dello spirito, che è la parte nostra più nobile e la imperitura. Se dovessimo delle braccia fare i piedi anteriori, come i quadrupedi, allora la bocca (e non più le mani) prenderebbe il cibo; e poi, sarebbe impedita la locuzione, che è l'esercizio della mente ragionante.

È ben vero che nel nostro corpo riscontransi alcuni difetti, paragonato a quello dei bruti. Non va munito di tegumenti e di armi naturali a proprio utile; è meno veloce dei cavalli, degli uccelli, ecc. Ma qui convien notare che un qualsiasi artefice s'industria di fare che la propria opera serva nel miglior modo al fine, non badando (per l'amore di questo fine) ai difetti che possono consociarvisi. P. e. chi ha da fare una sega, non prende l'oro per tagliente, ma l'acciaio, sebbene questo abbia meno pregio dell'oro, perchè l'acciaio è più idoneo al fine del segare. E il divino artefice del nostro corpo gli diede (come diede a tutte le cose naturali) una disposizione ordinatissima al proprio fine: il fine per cui fu costruito il corpo umano era l'anima ragionevole, che dovea informarlo ed abilitarlo ad agire con lei: “Finis proximus humani corporis est anima rationalis et operationes ipsius. Materia enim est propter formam et instrumenta propter actiones agentis. Deus instituit corpus humanum in optima dispositione secundum convenientia ad talem formam et ad tales operationes„ (I. Q. 91, a. 3). Se diversi ani-

mali hanno, per ragione del lor naturale operare, una sensibilità esterna più squisita, " praecedit homo quantum ad vires sensitivas interiores; homo enim inter omnia animalia respectu sui corporis habet maximum cerebrum „ (l. c. ad 1): e ciò perchè avessero a svolgersi in esso più perfettamente le operazioni della interna sensibilità, necessarie allo agire dello intelletto. Il portare le armi in capo, come i buoi, l'esser coperto di cuoio, o di penne, o di setole, ecc., non conveniva alla delicatezza dell'umana complessione ed alla sua avvenenza. In sostituzione ai vantaggi spettanti alle bestie, l'uomo ha il ministero delle mani regolate dalla ragione: " Loco horum habet homo rationem et manus, quibus potest parare sibi arma et tegumenta et alia vitae necessaria infinitis modis, unde manus dicitur *organum organorum* (Arist. in 3° de Anima, t. 38). Et hoc etiam magis competebat rationali naturae, quae est infinitarum conceptionum, ut haberet facultatem infinita instrumenta sibi parandi „ (I. Q. 91, a. 3 ad 2). E, in forza di questo dono unicamente dato all'uomo, egli, debole, ammansa le indomite fiere; aggioga buoi ed elefanti; imbriglia cavalli e divora le vie; fa cadere d'un colpo i volatili a' suoi piedi; colle reti e con altri artificii inganna augelli e pesci e li fa sua preda. Questi e mille altri congegni lo proclamano signore della natura.

PRIMA PRODUZIONE DELL'UOMO QUANTO ALL'ANIMA.

Gli eccelsi pregi che non ha il bruto ma l'uomo, derivangli dal dono della mente, e la mente è potenza dell'anima e non del corpo, il quale è inabile (come ogni materia) ad operazioni intellettuali. Ora non si creda che l'anima di Adamo abbia avuto una esistenza posteriore a quella del suo corpo: " Est contra rationem perfectionis primae institutionis rerum quod Deus vel corpus sine anima, vel animam sine corpore fecerit, cum utrumque sit pars humanae naturae... „ (I. Q. 91, a. 4 ad 3). Per le parole: *Formavit Deus hominem* è da intendersi la produzione del corpo coll'anima, " ut sic quod dicitur: *Inspiravit in faciem eius spiraculum vitae,* sit quasi expositio eius quod praemiserat, nam anima est corporis forma „ (l. c.).

L'Aquinate ed Agostino fulminarono, come errore più mostruoso di tutti, il Panteismo. “ Augustinus in lib. 3, de orig. animae, c. 15, enumerat quaedam quae dicit esse *multum aperteque perversa et fidei cath. adversa:* inter quae primum est quod quidam dixerunt, *Deum animam non de nihilo, sed de se ipso fecisse.* „ L'anima umana, prosegue l'Aquinate, “ scientiam a rebus acquirit „ (il che è alieno da Dio, che ab eterno è sapientissimo); di più “ anima est quandoque intelligens in potentia, „ ecc. (e le potenze passano dall'inazione all'atto, passaggi impossibili in Dio, che è puro atto). “ L'*inspiravit* (Gen. II, 7) non est accipiendum corporaliter: sed idem est Deum inspirare, quod spiritum facere „ (I. Q. 90, a. 1). E se, contro al dire del sacro testo, vi ha chi osservi essere stata ispirata l'anima in tutto il corpo e non nella sola faccia, l'Angelico così gl'insegna: “ Quia operationes vitae magis manifestantur in facie hominis propter sensus ibi existentes, ideo Scriptura dicit *in faciem hominis* inspiratum esse spiraculum vitae „ (I, Q. 91, a. 4 ad 4). E qui l'Aquinate dilegua pure le falsità pestilenziali del superbo Ontologismo, avvertendo che l'anima umana non ha per sua essenza l'essere, come lo ha Iddio, ma tiene un essere partecipato e però contingente: “ Anima, etsi forma simplex, non tamen est *suum* esse, sed est ens per partecipationem „ (l. c. ad 2).

I principii animatori, sia delle piante sia dei bruti, non hanno entità propria, ma sono enti sostanziali solamente col sostegno della unita materia (come quella figura statuaria che non esiste senza il suo marmo o legno, ecc.), onde diconsi forme materiali. Queste non sono immediate creazioni di Dio, perchè egli ne ha conferito alla natura la virtù produttiva (Gen. II, 20, 24). Ma non è così dell'anima umana, che è indipendente nel suo essere dalla materia, che è forma spirituale, per se sola persistente, e per ciò creatura immediata di Dio: “ Anima rationalis est forma subsistens, unde ipsi proprie competit esse et fieri. Et quia non potest fieri ex materia praeiacente neque corporali, quia sic esset naturae corporeae, neque spirituali, quia sic substantiae spirituales invicem transformarentur; necesse est dicere quod non fiat nisi per creationem... Solus autem Deus potest creare, quia solius primi agentis est agere, nullo praesupposito „ (I, Q. 90, a. 2. e 3.).

L'anima fu forse da Dio creata prima del corpo? No. L'anima umana sebbene per la sua natura intellettiva sia sostanza spirituale

e quindi abile a sussistere anche senza del corpo, tuttavia " cum sit pars humanae naturae, non habet naturalem perfectionem nisi secundum quod est corpori unita. Unde non fuisset conveniens animam sine corpore creari „ (I, Q. 90, a. 4). Fu creata, affine di perfezionarsi, finchè sta a questo mondo, coll'uso del proprio corpo, come un artista si esercita coll'uso del suo strumento. Ella è tanto intrinseca del suo corpo da potersi dire che in questo mondo lo tiene elevato a vivere della sua vita, a godere dell'esser suo, onde il chiamiamo corpo *animato;* corpo che forma con l'anima sua una sola sostanza, un unico individuo: e farebbe ridere chi pretendesse di essere (perchè ha corpo ed anima) due individui uniti. In Adamo " anima fuit creata simul cum corpore „ (l. c.). Invece pei figliuoli di Adamo la creazione di loro anime sarebbe oziosa e superflua, prima che l'istrumento o, dirò, la casa fosse convenientemente approntata; per essi " lo spirito è da Dio spirato *sì tosto come al feto L'articolar del cerebro è perfetto* (Dante, Par. XXV, 68). — A chi dicesse che, siccome l'anima umana sopravvive al proprio corpo, così poteva pur vivere avanti di aver il corpo, risponde l'Angelico: " Anima post corpus remanet, sed hoc accidit per defectum corporis, qui est mors; qui quidem defectus in principio creationis animae esse non debuit „ (l. c. ad 3).

Se l'uomo fu creato *ad imagine di Dio* (Gen. I, 26, 27), avrà qualche somiglianza con lui. Non può averla quanto al corpo, essendo il Creatore incorporeo, bensì porta l'uomo una divina somiglianza nell'anima, perchè solo questa è di natura spirituale, come spirituale è Dio. E l'anima umana è pure ad imagine di Dio, perchè una nella essenza, come uno è Dio, e trina per tre differenti condizioni, che adombrano le tre divine Persone. " Imago divinae Trinitatis attenditur in anima secundum aliquid quod repraesentat divinas Personas „ (I, Q. 93, a. 8). Il raffronto è sì bello che non dee dispiacerne la qui ripetuta esposizione. L'anima nostra rappresenta il divin Padre, in quanto anch'essa è principio intellettuale generatore del proprio verbo (ossia dell'idea di se stessa); rappresenta il divin Figlio, in quanto è verbo mentale di se medesima (ossia oggetto da lei stessa idealmente concepito); rappresenta lo Spirito Santo, in quanto è volontà amante di se stessa, dietro all'essersi idealmente concetta. Più brevemente, l'anima nostra può dirsi creata ad imagine della SS. Trinità, perchè anche in essa " in-

venitur principium verbi, et verbum, et amor „ (I l. c., a. 6). Vi è però la grande differenza che ciò non implica in noi tre persone: laonde S. Agostino ci avverte di non cadere su ciò in errore (15. de Trin., c. 6).

Adunque, guardando all'esiguità del nostro corpo, ci umilieremo, perchè davanti alla Maestà divina è assai da meno d'un granellino di polve comparato all'immensità dei cieli. Ma tosto l'umile pensiero si eleverà a conforti e speranze per quell'angelica sostanza che lo informa, la quale è destinata a godere un dì faccia a faccia del suo superno Esemplare nelle empiree sedi lasciate dagli angeli ribelli. Deh! non imitiamo quei tristi, per non incorrere la medesima loro sorte.

Vien fatta domanda se tra le creature irragionevoli ve n'abbia alcuna che possa dirsi plasmata ad imagine di Dio: e si risponde che no, poichè “ in ipsa rationali creatura non invenitur imago Dei nisi secundum mentem... et aliae creaturae non intelligunt... nec in illis invenitur principium verbi, et verbum, et amor (I, Q. 93, a. 6). E il medesimo Santo aggiunge che in queste creature, come altresì nelle parti dell'uomo estrinseche alla mente, se non vi è l'imagine, vi è però un vestigio della divinità: “ Apparet in eis quoddam vestigium intellectus producentis, si earum dispositio consideretur (l. c.). E il medesimo Dottore spiega che, mentre l'imagine rappresenta per somiglianza, il vestigio invece rappresenta in quel modo che un effetto suol rappresentar la sua causa. Ed adduce, per ispiegazione, tre esempi: l'orma lasciata nel fango dalla zampa d'un animale, vestigio dell'animale stesso; la cenere, che è vestigio del fuoco; una devastazione di territorio, vestigio lasciato da un esercito devastatore.

PRIMA PRODUZIONE DELLA DONNA.

La società coniugale è antica quanto il genere umano. Fece Iddio passare dinanzi ad Adamo molte specie di animali, accompagnati per sesso, come occorreva alla loro moltiplicazione, talchè quel primo uomo, ch'era solo, si sentisse bramoso d'una compagna di vita che lo aiutasse. Dotato dell'abilità della parola, imponeva nomi a quelle bestie, ma non ne udiva alcuna che nella sua fa-

vella gli rispondesse, essendo tutte inabili a comunicare intellettualmente con lui: erano (come or sono) di natura immensamente inferiore alla umana: *Adae non inveniebatur adiutor similis eius* (Gen. II, 20). Laonde, immerso in profondo sonno, si ebbe, per opera immediata di Dio, la propria consorte, formatagli da una costola. Quindi, svegliato, potè giustamente chiamare quest'omogenea creatura " osso delle ossa mie, carne della mia carne „ (l. c. 23): il che val quanto dire: " tu sola sei la mia connaturale ed indivisibile compagna „ (Matt. XVIII, 5).

L'angelico Dottore adduce quattro ragioni, per le quali il corpo di Eva fu cavato da quello di Adamo, e non dal limo, come le femmine degli altri animali. Eccole: 1. " Ut in hoc quaedam dignitas primo homini servaretur, et, secundum Dei similitudinem, esset et ipse principium totius suae speciei, sicut et Deus est principium totius universi; 2. ut vir magis diligeret mulierem et ei inseparabiliter adhaereret, dum cognosceret ex se esse productam (hoc maxime necessarium fuit in specie humana, in qua mas et femina commanent per totam vitam, quod non contingit in aliis animalibus; 3. propter domesticam vitam, in qua sunt aliqua opera viri et feminae, et in qua vir est caput mulieris; 4ª ratio est sacramentalis, figuratur enim per hoc quod Ecclesia a Christo sumit principium „ (I, Q. 92, a. 2). Come dalla costa del dormiente Adamo fu tratta Eva, così " de latere Christi dormientis in cruce fluxerunt sacramenta, id est sanguis et aqua, quibus est Ecclesia instituta (l. c., a. 3).

E non poteva invece essere tolta la donna dal capo di Adamo oppure dai piedi? A ciò risponde il medesimo Dottore con queste parole: " Mulier non debet dominari in virum, et ideo non est formata de capite; neque debet a viro despici, tanquam serviliter subjecta, et ideo non est formata de pedibus (l. c.). „ Una soggezione della donna al marito doveva essere anche prima del peccato " quia naturaliter in homine magis abundat discretio rationis „ (l. c. a. 1). La servitù servile pesò sulla donna dopo il peccato, finchè non venne a liberarla il Redentore: " Servitus servilis, secundum quam praesidens utitur subjecto ad sui ipsius utilitatem introducta est post peccatum „ (l. c.).

Contro quelli che dicono improvvida la formazione della donna, perchè fu all'uomo occasione di peccato, così si esprime

l'Aquinate: " Si omnia ex quibus homo sumsit occasionem peccandi Deus subtraxisset a mundo, remansisset Universum imperfectum... Deus est adeo potens ut quodlibet malum possit ordinare in bonum „ (l. c. a. 1).

Nei figli e nipoti di Adamo li matrimonii si moltiplicarono. Osserva il Vigouroux che " per confessione di tutti gl' interpreti Caino, e così Seth, aveva sposato una delle sue sorelle. La Genesi non enumera tutti i discendenti di Adamo, ma fa però supporre che dovessero essere in numero abbastanza considerevole, stante chè Caino vagabondo temeva di venire ucciso da alcuni di essi. A ciò si prestava la longevità di quei primi uomini. Adamo visse 930 anni... La durata della vita nell'età antidiluviana era dieci volte quella d'adesso „ (vol. I, sez. 1, cap. 3). Furono certo illanguidite dal diluvio le forze della terra e dell'aria, conservative dell'uomo. E circa il silenzio di Mosè intorno all' intera figliuolanza di Adamo, S. Agostino ci avverte che " non omnes homines qui tunc esse potuerunt, scriptorem sacrae hujus historiae necesse habuit nominare... Nunquid intelligere non debemus per tam multos annos, quibus tunc in saeculi hujus prima aetate vivebant, nasci potuisse plurimos homines? (De Civ. Dei, XV, 8). Da questi matrimonii non provennero varie specie, chè la specie umana è una sola, ma diverse razze. " Secondo il Quatrefages, il tipo primitivo dell'uomo non esiste più, ma l'uomo bianco è il primo apparso. Delle razze alcune forse formaronsi per via di un cambiamento improvviso in qualche individuo; ma la maggior parte senza dubbio per via di graduali variazioni, la cui origine si può attribuire a doppia causa: l' influenza dell'ambiente (clima, genere di vita, ecc.) e l'eredità (la famiglia p. e. dei sedigiti genera figli di sei dita). I matrimoni fra individui di razze differenti dovettero moltiplicare le razze „ (Vigouroux, l. c.).

Il matrimonio fu istituito dall'autore della natura pel mutuo ossequio ed aiuto dei coniugi, ed essenzialmente per la propagazione del genere umano e la educazione della prole. " E questa educazione (dice S. Tommaso) è per natura non limitata ad alcun tempo, ma deve andare per tutta la vita della prole. Per la qual cosa è legge di natura che i genitori preparino sostanze ai figli e che questi sieno i lori eredi. E però essendo questa prole un bene comune del marito e della moglie, conviene per legge di

natura che la loro società resti perpetuamente indivisa. „ “ Matrimonium ex intentione naturae ordinatur ad educationem prolis, non solum ad aliquod tempus sed per totam vitam prolis. Unde de lege naturae est, quod parentes filiis thesaurizent et filii parentum haeredes sint. Et ideo cum proles sit commune bonum viri et uxoris, oportet eorum societatem perpetuo manere indivisam, secundum legis naturae dictamen „ *Suppl.* 2. 57. art. 1.).

LA PRESERVAZIONE DALLA MORTE.

L'anima umana, a differenza di quella dei bruti, è indestruttibile, quindi immortale. Invece il corpo umano, essendo composto di contrarii elementi, come quello dei bruti, è per natura soggetto alla corruzione e alla morte. Fu solamente per un privilegio divino, sorpassante l'ordine della natura, che i primi parenti ricevuto avevano il beneficio, trasmissibile ai figli, di preservare il corpo dalla morte. “ Vis praeservandi corpus a corruptione non erat animae humanae naturalis, sed per donum gratiae „ (1. Q.97. a. 1, ad 3.). Peccando, hanno perduto sì bel privilegio. E poichè questo era dato a loro siccome a principii del genere umano, tale perdita si estese a tutti i discendenti.

A rischiarazione del dono oltranaturale, non rimasto a noi, sarà opportuno l'esempio cui S. Tommaso prende da un istrumento di ferro, quale è una sega. Questa non per ragione di sua materia, che è ferro, deve o presto o tardi diventare rugginosa. L'artefice ben volentieri, dice il Santo, donerebbe al ferro di tale strumento la prerogativa di andare esente dalla ruggine. Ma l'uomo non è in potere di far ciò. “ Deus autem, qui est conditor hominis, omnipotens est: unde ademit suo beneficio ab homine, primitus instituto, necessitatem ex tali materia consequentem. Quod tamen beneficium subtractum est post peccatum primorum parentum „ (II, II e, Q. 164 a. 3). E così apparisce evidente che, mentre la morte è condizione naturale al corpo, è pur divenuta a noi cosa penale, essendochè tutti abbiamo perduto in Adamo il dono preternaturale dalla esenzione della morte.

Verrà forse mossa la seguente domanda: “ Non morendo, sarebbe dunque il genere umano vissuto sempre sulla terra? „ Il

legno della vita, dice Sant'Agostino, impediva, a mo' di medicina le dissoluzioni provenienti nell'uomo dalla vecchiaia. " Aderat lignum vitae, ne senectus eum dissolveret „ (14. De Civ. Dei, cap. 23). Però aggiunge S. Tommaso che " non poterat virtus ligni vitae (cum esset finita) ad hoc se extendere ut daret corpori virtutem durandi tempore infinito, sed usque ad determinatum tempus „; (1. Q. 97, a. 4). Postmodum, cum homo spiritualem vitam adeptus esset, trasferendus erat in coelum (1. Q. 102, a. 4). La vita spirituale (in contrapposto all'animale) corrisponde al " corpus spiritale „ che è espressione usata da S. Paolo (1. Cor. 14. 44 ecc.) ad indicare ciò che saranno i nostri corpi allorchè, risuscitati, seguiranno la gloriosa risurrezione di Cristo. E per farci ben distinguere queste due sorti di vita, l'Aquinate avverte che il principio che informa il nostro corpo " et anima est, et spiritus est. „ (1. Q. 98, a. 3). Si dice *anima* per quello che ha comune col principio vitale anche dei bruti, per qual principio essi cibansi e crescono e propagano la specie. Si dice *spirito* per la virtù immateriale dell'intelligenza, non propria degli altri animali. Nel primo stato adunque l'anima infonde al corpo la vita vegetativa: " in ultimo vero statu, post resurrectionem, anima communicabit quodammodo corpori ea quae sunt sibi propria in quantum est spiritus; immortalitatem quidem quantum ad omnes; impassibilitatem vero et gloriam et virtutem quantum ad bonos, quorum corpora spiritualia dicentur (l. c.). „

LA ORIGINALE GIUSTIZIA.

I protoparenti, per mantenere a pro di sè e dei figli il tesoro soprannaturale della santità che li rendeva a Dio cari ed eredi della sua gloria, non avevano a sostenere certe fatiche, atteso l'altro insign dono della originale giustizia. L'epiteto di " originale „ significa che, infusa ad essi in origine fuor di natura, si sarebbe poi così trasfusa nei posteri: e consisteva in una rettitudine, per cui le inferiori potenze dell'anima stavansi suddite alle superiori, come queste a Dio, e non ne turbavano lo esercizio (I. Q. 94, a. 1.). E pertanto la mente di que' primi padri non era punto distratta, com'è la nostra, dal predominio insolente delle cose sensibili; ed

alle intelligibili ascendeva per irradiazione della superna verità (l. c.). Non era travaglioso al primo uomo l'acquistare la scienza, stantechè " habuit scientiam omnium per species a Deo infusas „ (l. c, a. 3. ad 1.) E quanto a conoscere il soprannaturale, a cui la sua vita era ordinata, " sicut nobis ad gubernationem vitae nostrae necessarium est congnoscere quae fidei sunt; tantam de supernaturalibus cognitionem primus homo accipit, quanta erat necessaria ad gubernationem vitae humanae secundum statum illum (l. c.).

La originale giustizia portava la perfetta soggezione anche degli appetiti sensitivi al dominio della ragione, cosicchè nessun moto svegliavasi in essi, se non dietro impero della volontà. Fin tanto che la ragione umana stavasi a Dio soggetta, a lei stavano ben soggette le inferiori potenze. Ma dal momento, insegna Agostino, che i protoparenti ribellaronsi alla divina ingiunzione, " confestim, gratiâ deserente divina, de corporum suorum nuditate confusi sunt. Senserunt enim motum inhobedientis carnis suae, tanquam reciprocam poenam inhobedientiae „ (13. de Civ. Dei, c. 13). In conseguenza di quella prima ribellione, insegna anche S. Tommaso che le passioni " sunt in nobis quandoque praevenientes judicium rationis et impedientes; „ mentre all'opposto " in statu innocentiae appetitus erat rationi totaliter subjectus: unde non erant in eo passiones animae, nisi ex rationis judicio consequentes „ (I. Q. 96, a. 2.).

IL RIPOSO DEL VII GIORNO.

A nessuno cada in mente che il riposo di Dio in questo giorno, che segue alli sei della creazione, sia come quello di un uomo che si sente stanco dalle fatiche. Nei modi di esprimersi, lo disse pur Dante, " la Scrittura condiscende a nostra facultate „ (Par. IV. 43.) " ed altro intende „ da quello che intenderebbero i pusilli. Il *requievit die septimo* ha differenti sensi, tra cui questo, che Dio cessò dal produr nuove nature; e quest'altro che si rimase come quiescente sulla stabilità delle leggi imposte alle nature già fatte; le quali ei però non cessa di mantenere e di governare. Odasi S. Tommaso: " Requies Dei in die VII accipitur quantum ad hoc quod cessavit a novis operibus condendis; ita tamen quod creaturam

conditam conservat et administrat. (I. Q. 73, a. 3.). E questa VII giornata del perseverante ordine stabilito da Dio dura tuttora. Insegnò S. Agostino che " dies septimus sine vespera est (Conf. L. 13. c. 36), e non avrà occaso che alla fine del mondo. Quanto alla benedizione che Dio diede al giorno del suo riposo (Gen. II. 3.), così scrisse l'Angelico: " Competit septimae diei benedictio, quia ad multiplicationem pertinet: unde dictum est creaturis *Crescite et multiplicamini*; multiplicatio autem rerum fit per administrationem creaturae, secundum quam ex similibus similia generantur „ (l. c.). Se la primitiva creazione e le meravigliose produzioni de' sei giorni predicano la somma benignità del divino Autore, la predica pure questa benedizione del VII giorno, per la quale il creato si conserva, e dalle sementi delle prime specie, ch'Egli formò " res multiplicantur et conservantur, quod etiam ad bonitatem divinam pertinet „ (l. c.). E così vediamo diffondersi e perpetuarsi sul dorso della terra e dei secoli la famiglia dei vegetabili e quella dei bruti; ed allargarsi poi sempre più le generazioni umane che tutte provengono dall'unico connubio di Adamo ed Eva. Oggi che le ample superficie africana ed americana vanno sempre più popolandosi da nostri fratelli, suonano altamente vere queste fatidiche parole che Dio ebbe rivolte a due nostri progenitori: *Multiplicamini et replete terram et subjicite eam* (Gen. I. 28).

Quanto al riposo e alla bontà divina, accetteremo ancor questo ammaestramento dall'Aquinate, non senza pensare all'eterna nostra salute. Dio, il quale perfettamente riposa nell'eterna sua beatitudine, ammette per effetto di bontà a godere della stessa anche noi, purchè il vogliamo. " Perfectio divinae bonitatis etiam in hoc maxime ostenditur, quod in ipsâ solâ et ipse requiescit, et nos requiescere possumus eâ fruentes „ (l. c.). Questo giorno, ossia questo tempo in cui ancor noi viviamo, fu da Dio santificato acciocchè viviamo santi anche noi.

CONCLUSIONE.

Ricapitolando, il Creator dell'empireo creò pure da principio la congerie materiale dei cieli e della terra, a cui diè forme distintive in tre primi tempi, ed ornamentali in tre successivi. Colla primitiva luce distinse le parti del cielo dalla terra, tutta ancor chiusa nelle acque; col firmamento divise le acque, cioè le evaporanti nell'atmosfera dalle rimanenti in terra; colla terza opera fu da lui distinta la terra, che restava coperta di acque, da quella che emerse dal loro seno e si rivestì di vegetazione. Seguì il periodo in cui di più viva e distinta luce brillarono gli astri ad ornamento dei cieli; poi il periodo degli ornamenti alle acque ed all'aria; indi quello degli animali terrestri, terminante coll'opera più perfetta di tutte, la creatura intelligente, fatta ad immagine e somiglianza del Creatore.

Tali maravigliosi portenti saranno stati da Dio fatti conoscere al primo padre dell' umanità, il quale certo li avrà narrati a' suoi figli e nepoti. Ma questi avendoli in tutto o in parte mandati in oblio, Mosè per divina ispirazione ne ha ripetuto il racconto. Con questo non intese già farsi erudito maestro di umane e naturali scienze e rivelare fatti di fisica curiosità: il suo scopo era ben più alto. I tempi suoi portavan alcun lato di somiglianza coi nostri. Propriamente oggi, in cui tutti viviamo, chi non s'accorge che troppi s'innamorano delle creature, come gli antichi Ebrei, i quali, dimenticando il Creatore, erano spesso tentati ad idolatrarle? La vera storia della Creazione come giovar dovea ad Israello, dee giovare anche a noi, per tenerci impresso nella mente il sommo Fattore e nei cuori il debito di servitù e di adorazione. Il tema è sì augusto che ispirò il classico Cigno di Sorrento a cantarlo in versi (*Il Mondo Creato* di TORQUATO TASSO). Trentacinque secoli sono trascorsi dacchè il vetusto Legista ha dettato quell' istoria, e le scienze, fin ora sì progredite, nulla vi hanno trovato di falso, anzi vi confessano sposata al sublime eloquio una somma esattezza. In conferma di ciò, ed in seguito agli scienziati che nominai sul principio, potrei ora addurre delle centinaia di altri scienziati. Ne prendo

solamente due d' italiani; non però da quel gregge a cui fu dato da errate menti il titolo giullaresco d' " illustrazioni italiane. „ I due ch'ora nominerò, vanno colla fama anche fuori d' Italia. Si ricordi adunque che veneratore della mosaica geogonia fu il nobile figlio di Venezia, Adriano Balbi, colui che dai Dotti di Francia fu premiato di medaglia appositamente coniata col motto " Decus Cosmogoniae; „ fu encomiato da Humbold; invitato a cospicue cattedre in Europa e in America. Si ricordi pure che il figlio, Eugenio († 1884), emulo del padre negli studi della *Gea*, traslatata dagli Alemanni nel loro idioma, stampò che " i libri di Mosè, da nessun argomento storico od astronomico smentiti, s'accordano maravigliosamente cogli studi dei più illustri sapienti del mondo. „ Che si vuole di più?

Termino colla seguente riflessione. Piacque all'Altissimo di condurre a compimento la catena degli esseri creati col chiamare in vita " l' uomo che non nacque „ (Dante, *Par.* vii, 26) e col donargli una diletta compagna, che dovea farsi madre d' innumerabili generazioni. Ma perchè mai questo lavoro finale, figlio dei prediletti eterni consigli, il quale in que' due primi sposi esser dovea un miracolo di beltà da invaghirne gli angeli, restò poi si bruttamente guastato dal primo fallo? Chiniamo a terra addolorati gli sguardi e di pie lacrime cospersi!... Poi, al toccante suono d' un' arcana lira, solleviamoli al cielo. E sia la lira dell' ispirata Milli, che fa sentire tra' suoi delicati suoni il conforto di questi accenti:

> O Dio giusto benefico e forte...
> D' Eva il fallo produsse la morte,
> Schiuse il ciel di Maria la virtù.

E, in una ad Alessandro Manzoni, pensando a Colui, " cui genera l'Eterno, eterno seco, „ il quale " degnò assumere questa creata argilla, „ accettiamo con gratitudine dall'opera ineffabile di sua redenzione il farmaco della salute.

> All' uom la mano Ei porge,
> Che si ravviva e sorge
> Oltre l'antico onor.

IMPRIMATUR

P. Fr. ALBERTUS LEPIDI O. P. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

IOSEPH CEPPETELLI, Archiepiscopus Myren., Vicesgerens.

La Patriomania, tragicomedia stor. con note, pubblicata dalla Salesiana l'anno 1893.

L'Antiquario borioso, commedia goldoniana, pubblicata dalla Salesiana l'anno 1891.

Il Popolo Sovrano, tragicomedia storica con note. Ne parlò il giornale di Venezia " La Difesa ,, il 20 Maggio 1897 nei seguenti termini: *L'autore vi ha drammatizzato la caduta della veneta Repubblica, e compariscono in scena con personaggi fittizi, personaggi storicamente veri. Vi si veggono le mene perfide dei Frammassoni, che, abboccando le massime francesi ed irreligiose, corruppero i nostri Nobili e li ridussero ad essere vili traditori della patria, di combutta col perfido Corso superbo. Importantissime sono le note che spiegano e documentano la storia drammatizzata. Laonde questo lavoro si leggerà con gusto anche quale abbondante monografia della caduta Repubblica,* ecc.

Napoleone I e i due Pii, dramma storico con note. Diversi giornali ne parlarono. " L'Amico ,, (Trieste, 1 Agosto 1897) così scrisse: *Leggemmo e rileggemmo questo bellissimo dramma, il quale espone la lotta di Napoleone contro la Santa Sede e mette nella vera luce il trionfo finale del Papa. I caratteri vi sono ben delineati e storici, l'azione interessante, alcune scene (p. e. quella nella quale il Canova modella la testa di Napoleone) addirittura magistrali. Copiosissime note storiche accrescono il valore del dramma.*

Napoleone III e Pio IX, dramma stor ecc. *che ha* (scrive l' " Osservatore Triestino ,, del 9 Febbr. 1898) *delle bellissime situazioni e dei momenti veramente drammatici che devono riuscire oltremodo piacevoli; come interessantissime sono le unitevi cinquanta note storiche, tratte d'autori d'indubbia fama. Queste preziose note* (soggiunge la " Ricreazione ,, N. 3 del 1898) *dimostrano da un lato con quanta malignità la politica imperiale francese abbia trattato il Pontefice, e dall'altro la somma pazienza dell'autore nell'eruire ed illustrare tante circostanze, anche meno note, dell'istoria contemporanea.*

Guglielmo il Buono, Re di Sicilia, dramma con note storiche. Tipografia del Patronato di Udine, a. 1891. Encomiato dall'ill. prof. Raff. Fornaciari nella " Rassegna Nazionale ,, del 16 Febbraio 1902, e da quasi tutti i fogli cattolici.

Sant'Anastasia Martire, tragedia secondo le storiche memorie

Il Martire S. Lorenzo, melotragedia, intorno alla quale la Civ. Catt. espresse " il desiderio che *fosse vestita di note acconce da un valente Maestro di musica* (Ser. XVIII, v. 8), chè farebbe un giro artistico dei più fortunati. ,,

Nel genere poetico.

Poesie varie: temi in parte istriani. Tipogr. Cobol e Priora in Capodistria, a. 1900.

Nel genere oratorio.

Il Panegirico di Sant'Antonio di Padova. Tipogr. Cobol e Priora in Capodistria, a. 1901.